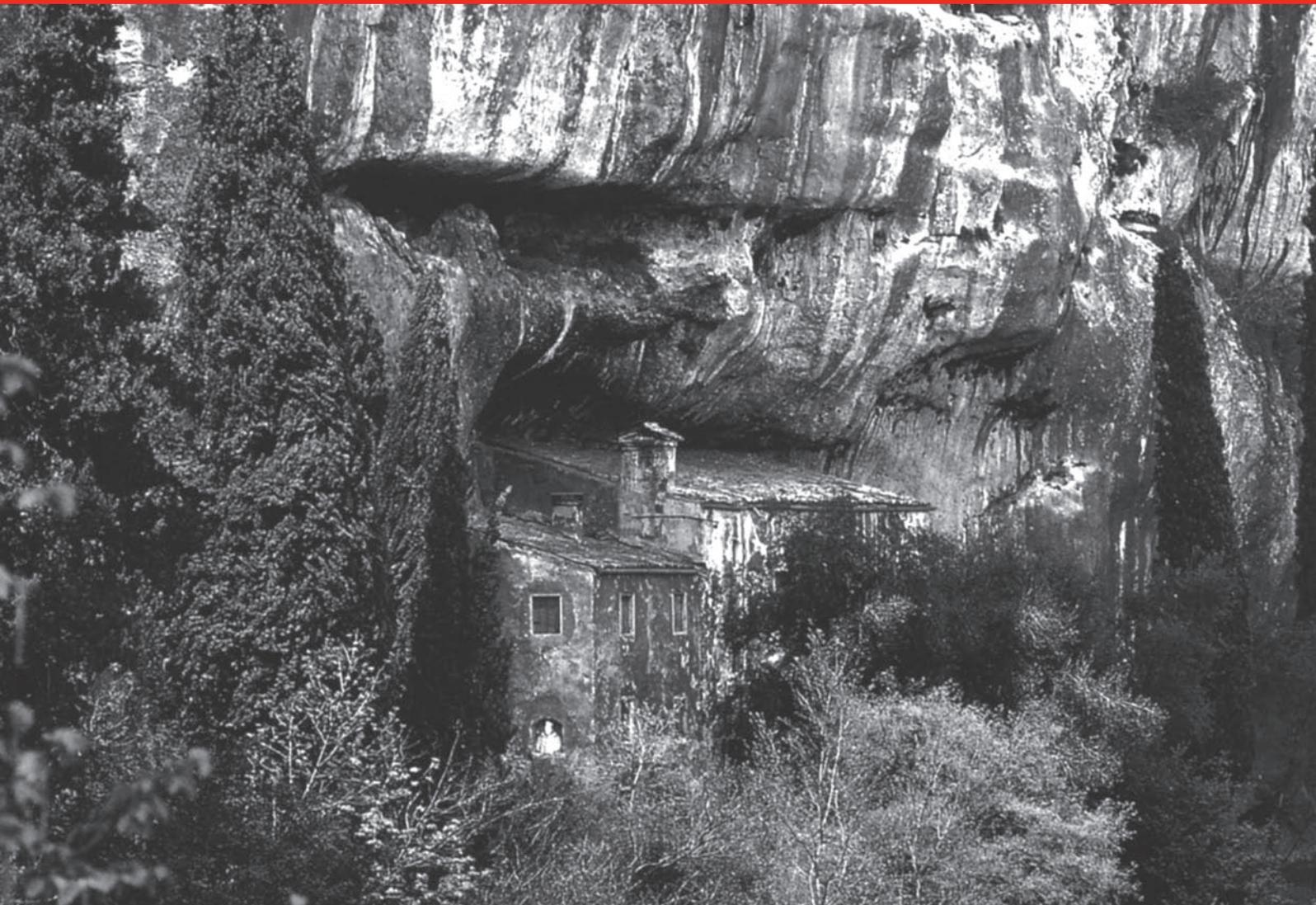


VICENTINI NEL MONDO

numero **3**
ANNO 55
2007



**IL PRESIDENTE GIUSEPPE SBALCHIERO
TRA I VICENTINI DI S. PAOLO E CURITIBA**

**IL CORSO DI RESTAURO ARCHITETTONICO
FRA GLI "ALLIEVI" DI JOHANNESBURG**

**CHARLEROI: SERGIO DAL ZOTTO
"LASCIA" DOPO 38 ANNI**

Periodico dell'Ente Vicentini nel Mondo
Direzione, Redazione, Amministrazione - Corso Fogazzaro, 18 - 36100 Vicenza - Tel. 0444 325000-994851 - Fax 0444 528124
E-mail: info@entevicentini.it <http://www.entevicentini.it>
Spedizione in a.p. - art. 2 - comma 20/c - legge 662/96 - Vicenza Ferrovie (Italia) - tiratura copie n. 10.800
In caso di mancato recapito si prega di restituire all'ufficio P.T. VI Ferr. per la consegna al mittente che pagherà la tariffa dovuta
MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE NON SI RESTITUISCONO
In copertina: Lumignano. Eremo di San Cassiano

Postalizzato Giugno 2007

L'ENTE VICENTINI NEL MONDO HA MANTENUTO LA SUA PROMESSA A JOHANNESBURG. UNA "LEZIONE" A 45 PROFESSIONISTI LOCALI PRENDENDO L'ESEMPIO DAI LAVORI AL DUOMO E ALLE VILLE PALLADIANE

IL RESTAURO VICENTINO FA SCUOLA IN SUDAFRICA

*Docenti del corso
Ruggero Boschi
e Ferruccio Zecchin.
Una panoramica sui
monumenti di quel Paese*



Il restauro fa scuola in Sudafrica. I nomi del duomo di Vicenza e delle ville palladiane sono risuonati a Johannesburg, dove ci si prepara ai mondiali di calcio del 2010. Ma al di là dei cantieri sportivo-civili, 45 tra architetti e docenti sudafricani hanno trovato il tempo di prendere parte al corso sulla conservazione ed il restauro dei beni monumentali tenuto qualche settimana fa dall'ing. Ferruccio Zecchin di Chiampo e dal prof. Ruggero Boschi, già soprintendente ai beni monumentali del Veneto ed ora docente all'università Cattolica di Milano, sede di Brescia.

Era stata quasi una promessa: un anno fa l'Ente Vicentini nel Mondo nel corso del viaggio tra le comunità di emigrati veneti in Sudafrica aveva proposto, tra le attività culturali per favorire gli scambi tra Nord e Sud del mondo, anche una serie di lezioni sui temi del restauro, come è già avvenuto in Brasile, Argentina e Australia, grazie alla collaborazione di alcune università. È toccato a Vasco Rader, figlio di emigrati vicentini, presidente del-

*Sopra:
docenti, "allievi"
e esponenti del Circolo.
Qui a fianco,
il presidente
Vasco Rader (al centro)
fra Ruggero Boschi e
Ferruccio Zecchin.*



l'Advisa, l'Associazione dei veneti in Sudafrica ma anche portavoce del mondo imprenditoriale italiano, organizzare l'incontro che ha visto due intense giornate di lezione, per un totale di 16 ore, in un hotel d'affari di Johannesburg.

Tra gli allievi il vice presidente dell'ordine degli architetti della capitale, i progettisti del Museo dell'apartheid, molti professionisti che si interrogano per la prima

volta sui temi della conservazione, visto che gli edifici del Paese hanno al massimo due secoli di vita. Al prof. Boschi è toccata la parte relativa alle teorie del restauro; Zecchin, che è anche consigliere dell'Ente Vicentini del Mondo oltre che affermato professionista, ha parlato di tre diversi esempi di intervento a Vicenza, dal restauro della torre campanaria del duomo al restauro del paramento Civran

IL SOGNO DI IMELDA FACCHIN BISINELLA

PORTARE A MONTREAL
L'OLIMPICHETTO

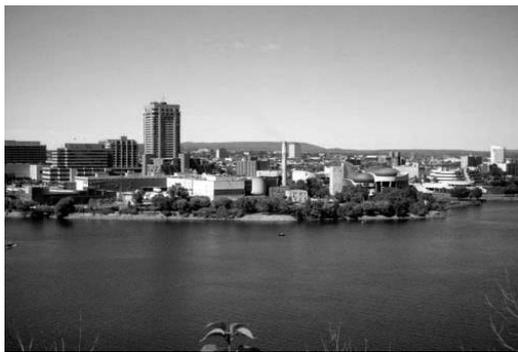
Sono in tutto 1665 gli iscritti ai circoli canadesi aderenti all'ente Vicentini nel Mondo. Il gruppo più folto (500 soci) è quello di Vancouver – dove la comunità italiana gestisce due case di riposo in un vero e proprio “villaggio italiano” – e ha anche il nome più “autorevole”: Thè Vicentini Cultural Society of British Columbia. Quello mignon è a Windsor: 35 gli affezionati alla loro storia veneta e vicentina.

I due club “storici” (1969) sono a Ottawa e Toronto - dove un San Marco Club/Centro Veneto ha una propria sede a Woodbridge e dov'è aperta una scuola materna in lingua italiana - e hanno rispettivamente 115 e 185 aderenti. Poi si sale di numero a Hamilton (220) e Montreal (260). L'ultimo fondato (1992) è quello di Edmonton: 350 soci.

Luciano Gonella - giornalista con radichetta famigliare nell'Arzignanese - pubblica e dirige *L'Ora di Ottawa* “il periodico della comunità italiana” che tiene i collegamenti tra i trentamila del “tricolore” nella capitale federale canadese.

Da una pagina all'altra si leggono i problemi degli italo-canadesi, gli echi delle questioni italiane, gli agganci identitari con i diversi richiami regionali, gli annunci delle feste dei club (cento all'anno!), la devozione per la gastronomia della Penisola.

Sette circoli e un'attività intensa, che sfida le difficoltà del cambio generazionale: è questa la consistenza dei Vicentini nel Mondo in Canada. A darsi da fare sono soprattutto le donne. Mario Cinel, originario di Rossano, regge il circolo della capitale federale Ottawa. A Edmonton – capitale dello Stato dell'Alberta – il presidente è Marino Pasin. Due uomini e poi stop: il resto sono tutte signore. A Hamilton, città sulla penisola del Niagara, il ruolo è ricoperto da Anna Maria Venditti. Nella metropoli del Québec francofono,



Montreal, la carica è retta da Bruna Cunico Cellere, radici tra l'Altopiano e la Pedemontana. Nella più grande delle città canadesi, Toronto, capitale dell'Ontario,

ecco un'altra presidentessa: Giusy Strazzabosco Bonato partita da Camporovere. Idem nella piccola Windsor, la più meridionale delle città del paese, a un passo dagli Stati Uniti: lì c'è Rita Bison. E sul Pacifico, a Vancouver, tocca alla brendolana Maria Teresa Balbo Bisognin.

“Rue Preston Street”: la targa bilingue dice così, in questa stradona dritta dritta che taglia un quartiere vicino al centro di Ottawa. Città che, per capirsi, ha tanti abitanti quanti la provincia di Vicenza e li ha sparsi su una superficie vasta esattamente quanto... la provincia di Vicenza.

Ma per tutti la Preston è Little Italy, con le scritte in italiano, i caffè-caffè, i ristoranti carini e carucci che servono maccheroni e ossobuco, le pizzerie-Doc che tagliano mozzarelle veraci.

E con i ricordi, quanti ricordi...

Un'autorizzazione speciale degli amministratori cittadini ha permesso che un altro cartello affianchi quello ufficiale: la via “tutta tricolore” si chiama anche Corso Italia. Lo stesso nome concesso per la Little Italy di Toronto, la St. Clair Avenue.

Il sogno di Imelda Facchin Bisinella è fare arrivare a Montreal – al Centro di cultura che l'ha vista presidente e dove fanno capo le associazioni venete del Québec – il Teatro Olimpico. O almeno la versione viaggiante, l'Olimpichetto, che ai vicentini-québécois regalerebbe motivi di vanto nel confronto con le altre tradizioni della Penisola portate da tanti “italiani nel mondo” nella metropoli canadese, la più grande città che parla francese dopo Parigi. Un sogno avverabile? C'è il problema degli euro e dei dollari ad appesantire le ali che volerebbero lontano. Ma non si sa mai...



fino alla recente sistemazione del Museo diocesano.

«L'interesse e lo scambio sono stati elevati - osserva l'ing. Zecchin - direi quasi una scoperta per i colleghi sudafricani, senza distinzione di etnia e origini: sono stati molto colpiti dalla necessità delle indagini preliminari, dalle tecniche di intervento e dal rispetto dei materiali originari, temi sui quali si stanno con-

frontando ora per la prima volta sugli edifici più vecchi del Paese».

Cape Town e Pretoria in particolare sono i luoghi dove alcuni monumenti mostrano segni di cedimento e pongono i primi problemi di conservazione, sulla quale i professionisti non avevano mai pensato di dover intervenire. Novità assoluta per i sudafricani gli intrecci tra finanziamenti statali, privati e delle fondazioni per l'in-

tervento conservativo dei palazzi, già applicato più volte nel Vicentino. Inevitabili le domande sulle architetture palladiane di Vicenza e del Veneto, ben note ai professionisti sudafricani, che li hanno appassionati in questo corso di aggiornamento, «alla fine risultato interessante anche per noi, che ci confrontiamo così spesso con l'antico e poco ancora con la contemporaneità» chiude Zecchin.



Ha vissuto a Vicenza e Arzignano, poi si è sposata con un americano

FLORA, CUORE BERICO

La sua famiglia gestiva il bar Savioli

Da cinquant'anni Flora De Grande è una cittadina americana. Ma quando pensa alla sua infanzia, alla sua giovinezza, non può fare a meno di provare un fremito di nostalgia. Da poco ha accolto le richieste del marito, Frank De Grande, e la coppia si è trasferita in un residence riservato agli anziani, il Merrill Gardens di Queen Anne, un tranquillo quartiere da cui si può ammirare lo skyline di Seattle, stato di Washington, estremo nord ovest degli Stati Uniti d'America.

Avrà il passaporto americano, la signora Flora, ma il suo cuore pompa sangue italiano. O, per essere più precisi, vicentino. E non è una cosa vaga, una antica discendenza. Niente affatto, Flora Savioli (questo il suo cognome da signorina) ha vissuto a Vicenza fino all'età di 31 anni, quando convolò a giuste nozze con Frank De Grande, appunto, un soldato americano che aveva combattuto la seconda guerra mondiale nel Pacifico e aveva concluso la ferma in Germania. Prima di tornare definitivamente negli States, Frank venne a fare una visita ad uno zio arzignanese, Giovanni Savioli, il papà di Flora. Nonostante il grado di parentela (i due giovani erano secondi cugini), l'amore sbocciò. E, con un ritardo di qualche anno, venne tradotto in matrimonio.

Storia incredibile, quella di Flora, che è stata portata alla luce dal settimanale del quartiere di Queen Ann, con tanto di foto dell'interessata fatta quando aveva 30 anni. Bella donna, niente da dire. Nessuna sorpresa che il cugino Frank ci sia rimasto secco. Una storia, non c'è dubbio, che merita di essere raccontata.

«Spero che i bambini di oggi possano vivere l'infanzia che ho vissuto io», attacca la signora Flora pensando al primo periodo della sua vita passato tra Arzignano, dove è nata nel 1924, e Vicenza. Mamma Beatrice e papà Giovanni decisero di chiamarla Flora, come la sorellina morta a 14 mesi. I genitori gestivano un bar ad Arzignano e, oltre a caffè e vino, vendevano anche tabacco e qualche genere alimentare. Quando Flora compie 4 anni, in piena era fascista (siamo nel 1928), la famiglia si trasferisce in centro a Vicenza, in corso Palladio, dove la zia gestiva un pubblico esercizio, più o meno dove oggi sorge il negozio di Benetton.

I ricordi di Flora di quel periodo sono nitidissimi: i vicentini che «giocavano a bocce nel parco vicino al fiume con pesanti palle di legno» e le gite fuori porta in bici addirittura fino alle pendici del Pasubio, dove fa molte escursioni alpinistiche.

Dieci anni dopo, nuovo trasferimento ad Arzignano, dove i genitori aprono un bar vicino alla chiesa. Flora va avanti a scuola e, alla fine della seconda guerra mondiale, prende il diploma in economia domestica. «Tutti gli arzignanese dell'epoca - ricorda Flora con una prospettiva forse un tantino deformata dalla memoria familiare - erano socialisti, tutti erano contro Mussolini. Socialismo è una brutta parola qui in America ma io non la pensavo affatto in questi termini. Tutt'altro, pensavo che il socialismo fosse un ideale meraviglioso». Non è un caso che queste reminiscenze siano collegate all'arresto del padre di Flora da parte dei fascisti che lo accusavano di essersi espresso in termini troppo bruschi nei confronti del Duce.

L'incontro col futuro marito avviene nel 1948. Frank De Grande prese il treno per Vicenza e di lì andò ad Arzignano per trovare lo zio Giovanni. «Quel giorno il bar era chiuso - ricorda Flora - la saracinesca era abbassata ma il mio futuro marito e un suo commilitone vennero a bussare e si presentarono. Quella stessa sera offrii loro la cena e fui io stessa a cucinare l'ossobuco, con ottimi risultati».

La scintilla, però, non scoccò allora, anche se i due giovani si presero subito in simpatia. Nel 1950 il soldato americano torna a casa, a Vancouver, stato di Washington, per gestire una sorta di fattoria. Tra i due fiorisce una fitta corrispondenza, lui la invita a raggiungerlo negli States, ma lei rifiuta: «I genitori hanno bisogno di me», si giustifica. Frank non demorde, aspetta e, nel 1955, dopo il pensionamento di mamma e papà, Flora accetta la proposta di matrimonio. Si sposano a Vicenza e si trasferiscono subito a Vancouver dove, l'anno dopo, nasce la prima figlia, Joanne. La coppia avrà poi altri tre figli, Tracee, Tammy e John.

Flora Savioli, com'è oggi, com'era ieri.



Frank cambia lavoro, diventa un rappresentante di birre e nel 1965 la famiglia si trasferisce più a nord, a Federal Way, dove vivranno nella stessa casa per 40 anni. Anche Flora, una volta inseriti a scuola tutti i figli,

sceglierà la via del lavoro ed entrerà ai grandi magazzini Bon Marché (ora Macy's). «Il mio grande rimpianto - dice adesso - è quello di non aver insegnato ai miei figli l'italiano. Nessuno di loro lo parla e adesso stanno andando a lezione. Quanto a me, devo dire che adoro l'inglese, lo trovo molto semplice: ma l'italiano è molto più musicale».

L'America l'ha segnata al punto da convincerla a cambiare religione, abbandonando il cattolicesimo per abbracciare la fede protestante. Frank è andato in pensione nell'86, Flora lo ha seguito 10 anni dopo, concludendo come responsabile del settore valigie di Macy's. Ora il marito è molto malato e Flora, che ha 83 anni, ha accettato la sua volontà di trasferirsi in questo residence di Seattle, dove figli e nipoti vanno a trovarli di continuo. «I primi giorni è stata durissima - conclude -. Mi mancava la mia casa. Ora va meglio. Del resto, così come mi sono adattata alle traversie della vita quando avevo 30 anni, non vedo come non farlo adesso, che di anni ne ho ormai 83».

La visita del nostro presidente Giuseppe Sbalchiero in Brasile

FRA I VICENTINI DI SAN PAOLO

Visita al Vircolo Vicentini del presidente dell'Ente Vicentini Giuseppe Sbalchiero, arrivato in compagnia del presidente della Camera di Commercio di Vicenza Dino Menarin.

Il direttivo del Circolo ha organizzato un tour culturale per il centro storico di San Paolo. È stata una bellissima mattinata,

che ha dato l'occasione di scambiare opinioni sulla grande metropoli, sulla sua cultura e soprattutto sull'importanza degli italiani a San Paolo.

La sera c'è stata una cena tipica brasiliana alla Churrascaria Anhembi i cui proprietari sono di origine veneta. Presenti: la comunità vicentina, veneti di altre associazioni, il Con-

sole Generale d'Italia a San Paolo Ministro Marco Marsilli, il presidente della Camera Italo/Brasiliana di Commercio e Industria Marzio Arcari, la presidente della Federazione Veneta di San Paolo Bruna Saccardo Spinelli e rappresentanti della Società Culturale Brasilitalia di São Bernardo do Campo, città gemella di Marostica.



La presidente del Circolo **Wilma M. Galiotto** riceve dal presidente **Giuseppe Sbalchiero** la targa dell'Ente per i vicentini di San Paolo (una targa dorata). A sinistra, il console **Marco Marsilli**.



Il presidente **Sbalchiero** riceve il gagliardetto della Società Culturale Brasilitalia di São Bernardo do Campo dalla vice presidente **Livia Piva**.



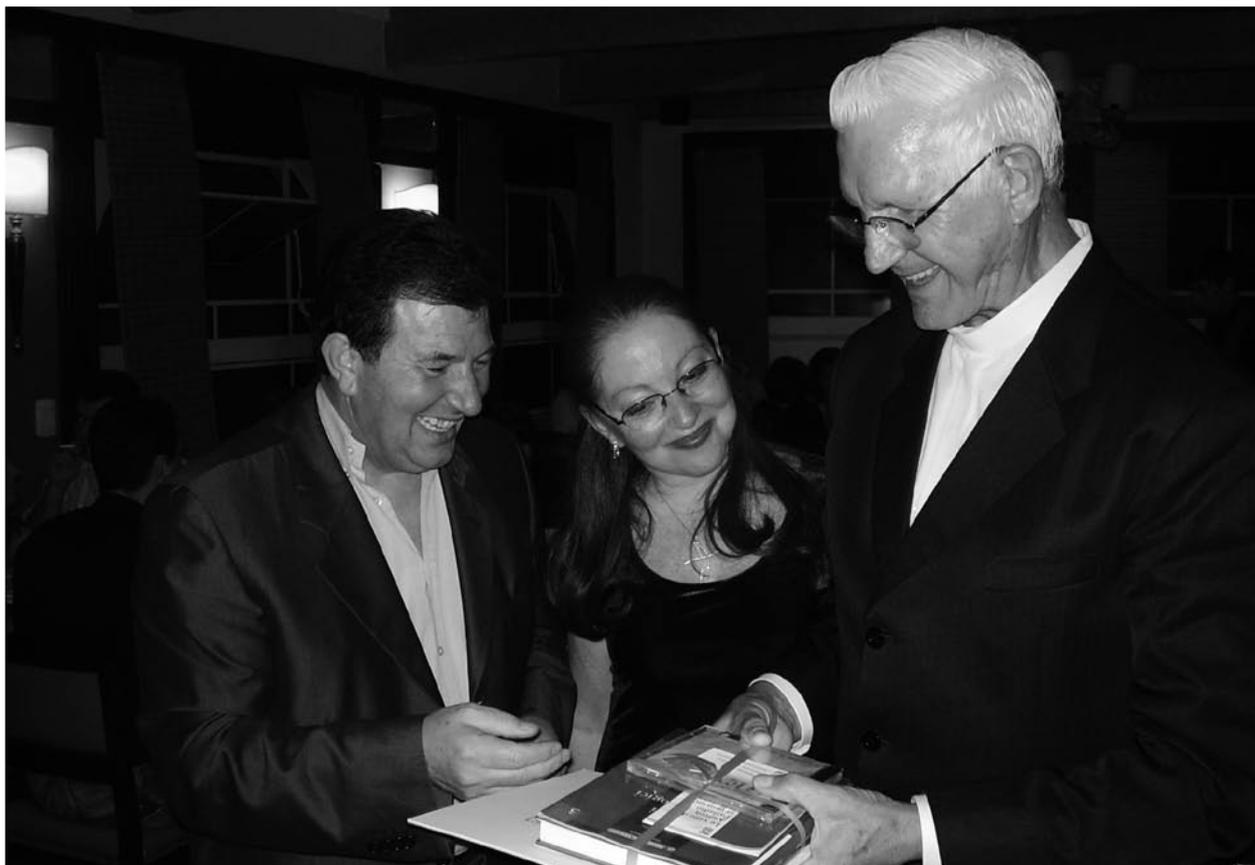
Da sinistra **Antonio Angelo Peretto**, il console **Marco Marsilli**, **Sergio Bortoletto** (con il diploma della 8ª Festa itinerante dell'emigrante) e **Giuseppe Sbalchiero**.



Il presidente della Camera di Commercio **Dino Menarin** e l'ing. **Antonio Angelo Peretto**, consigliere del Circolo Vicentini di San Paolo.

LA VISITA A CURITIBA

Dopo l'incontro con il Circolo di S. Paolo il presidente Giuseppe Sbalchiero ha proseguito fra i nostri concittadini di Curitiba il suo viaggio diretto a rinsaldare i legami con i vicentini all'estero.



Dopo il Circolo di San Paolo il presidente Sbalchiero, accompagnato dal presidente della Camera di Commercio di Vicenza Dino Menarin e dal dirigente camerale Giuliano Campanella ha fatto visita al Circolo Vicentini di Curitiba.

Il programma prevedeva l'arrivo a Curitiba nella mattinata di domenica 4 marzo. Dopo il pranzo, è stato effettuato un giro turistico per la città e questa prima giornata si è chiusa con una cena presso un ristorante caratteristico, alla quale hanno partecipato il Console Generale d'Italia Riccardo Battisti, il vice Console Vittorio Speranza e l'Arcivescovo Don Moacir Vitti.

Lunedì 5 marzo si è svolto un importante incontro con il Segretario dell'Industria e del Commercio dello Stato del Paraná ed i rappresentanti dell'Associazione Industriali e del Commercio.

Significativa la visita a casa Culpi e l'incontro con i più stretti collaboratori della Presidente Malu Pessole Biondo, alla quale è stata consegnata una targa con cui l'Ente esprime al Circolo la propria riconoscenza per l'opera benevola finora svolta verso i nostri emigranti.



In alto, Il presidente Sbalchiero, la presidente del Circolo Maria de Lourdes Pessole Biondo e l'arcivescovo don Moacir Vitti. Qui sopra, la consegna della targa d'onore a Malu.



La riunione con gli esponenti della Federazione dell'industria dello Stato del Paraná.



Davanti a Casa Culpi, la storica abitazione dei vicentini.

Il presidente **Sbalchiero** e il console generale **Riccardo Battisti**.



Il presidente della Camera di commercio **Dino Menarin** e il viceconsole **Vittoriano Speranza**.



BUENOS AIRES**CONCORSO DI FOTOGRAFIA****MAGNAGATI, CERCANDO IL GATTO VICENTINO**

Il circolo vicentino di Buenos Aires invita a partecipare al concorso internazionale di fotografia "MAGNAGATI...CERCANDO IL GATTO VICENTINO"

Il concorso è aperto a tutte le persone senza limite d'età, residenti sia in Argentina che nel resto del mondo, siano d'origine italiana o no.

I concorrenti dovranno presentare fotografie di gatti, dato il vincolo affettivo che unisce al popolo vicentino con questi animali.

La tecnica da utilizzare è libera ed ogni concorrente può partecipare con una o più fotografie. Ogni fotografia avrà un titolo d'identificazione. Si presenteranno in copie di 20 x 25 cm a colori o bianco e nero. Nel caso fossero fotografie digitali, il file contenente le foto non dovrà superare 2Mb.

Le opere dovranno pervenire entro e non oltre il 21 agosto 2007 al seguente indirizzo di segreteria: Via Panama 2076 (1640) Buenos Aires - Argentina. Nel caso di fotografie digitali, s'invieranno via mail a belvi@arnet.com.ar e stellap1974@ciudad.com.ar fino e non oltre il 21 agosto 2007.

Tutte le fotografie presentate verranno esposte in una mostra in occasione del V Foro della Cultura Italiana organizzato dal Circolo Vicentino di Buenos Aires assieme al Consiglio Regionale Nord delle Associazioni Italiane - Crenai, nel quartiere storico del comune di San Isidro - BsAs, nel mese di settembre 2007.

Si consegneranno 1°, 2° e 3° premio ed altri riconoscimenti potranno essere assegnati a concorrenti segnalati dal giurato

Il regolamento del concorso è disponibile nel sito web dell'associazione: www.vicentini-bsas.unlugar.com

Per ulteriori informazioni rivolgersi al sito web: o via mail a: belvi@arnet.com.ar o stellap1974@ciudad.com.ar

MYRTLEFORD**REVRENNA RESTA PRESIDENTE**

All'assemblea Generale del Circolo è stato eletto il nuovo comitato.

Presidente è confermato Sebastiano Revrenna; vice presidente è Peter Bogotto; tesoriera: Marilena Marotta; assistente tesoriera: Romina Ceradini; segretaria: Caterina Revrenna; i consiglieri sono: Lino Bon, Luigino Fin, Mariuccia Ceradini, Chiara Comito, Lili Pasqualotto, Paul Rizzato, Mario Panozzo.

Le new Enty sono Marotta, Ceradini e Bon. Fra gli impegni di quest'anno il Convegno Nazionale dei Vicentini di Australia che avrà luogo proprio a Myrtleford il 29, 30 settembre e 1 ottobre.

Quest'anno il nostro Circolo celebra 25 anni di vita. È stato il primo in Australia e i vicentini sono molto orgogliosi della loro associazione in questo piccolo paese.

AD ARATIBA, NEL RIO GRANDE DO SUL**IL RADUNO DEI PAN**

Centinaia anche quest'anno i Pan brasiliani e loro congiunti, ritrovatisi per il secondo raduno delle famiglie ad Aratiba, nel Rio Grande do Sul. Molti i giovani, ormai di quinta generazione, essendo il capostipite partito da Tezze sul Brenta (Vicenza) nel lontano 1890.

Il primo raduno aveva avuto luogo tre anni fa a Nova Padua, dove i Pan avevano inizialmente messo radici

per poi espandersi in varie località del Rio Grande e in altri stati confinanti. A Nova Padua c'è tuttora la "casa madre" che sta per essere trasformata in museo, e colà vivono alcune famiglie di discendenti diretti. Alle cerimonie, religiosa



prima e conviviale poi, hanno partecipato anche i rappresentanti delle famiglie Pan di Bolzano e di Vancouver. Nelle foto: in alto alcuni momenti della cerimonia nella chiesa parrocchiale di Aratiba (in quella a sinistra i partecipanti mostrano le foto degli antenati).



Qui accanto l'organizzatrice principale dell'evento, Leondina Pan, con il veterano della famiglia, l'88enne Albino Pan-Baggio (ultimogenito di Regina Pan-Baggio, emigrata tredicenne dal Veneto).

**SAN PAOLO****LA FESTA DELLE PALME**

Domenica 1 aprile, Domenica delle Palme, nella chiesa della Madonna Della Pace, parrocchia della comunità italiana, è stata celebrata la Santa Messa in italiano, da Padre Giorgio Cunial, con il patrocinio delle Associazioni Venete.

È stata una cerimonia solenne con la benedizione delle palme e con la parte musicale eseguita in modo impeccabile dalla Corale San Marco. Alla fine è stato offerto un rinfresco, servito eccezionalmente dai Giovani Veneti presenti (GIOVEB) in grande numero. Alla cerimonia erano presenti: il console Generale dott. Marco Marsili, il presidente del Comites Dott.ssa Rita Blasioli Costa, la presidente della Federazione Veneta Sig.ra Bruna Saccardo Spinelli, e tutti i presidenti delle Associazioni Venete.

L'intervista al dott. Lorenzo Maggio, direttore dell'Associazione Industriali

“QUELLA VOGLIA DI FARE IMPRESA”

Tempi incerti per le risorse pubbliche a supporto dell'internazionalizzazione. Nella Finanziaria 2007 i fondi per la promozione dei prodotti italiani nel mondo non hanno ricevuto attenzioni particolari: non ci sono stati incrementi e in futuro potrebbero esserci addirittura dei tagli, dipenderà da come si svilupperà il fabbisogno statale. Diventa di conseguenza quanto mai necessario ottimizzare l'uso delle risorse disponibili, migliorandone l'efficienza ed evitandone la dispersione.

Su questo tema Confindustria Vicenza insiste da anni perché avvenga un'efficace razionalizzazione delle risorse a sostegno dell'azione di penetrazione dell'industria italiana sui mercati mondiali. Ne parliamo con il direttore dell'associazione vicentina, Lorenzo Maggio.

- Dottor Maggio, il richiamo degli Industriali vicentini a utilizzare meglio le risorse istituzionali per la promozione del “Made in Italy” nel mondo diventa sempre più una necessità, viste le prospettive poco rosee arrivate con la Finanziaria...

“La necessità porta in evidenza un dato di fatto sul quale si sarebbe dovuto intervenire da tempo. Uno dei mali storici del sistema-Italia è la frammentazione con cui si presenta all'estero. Accanto agli uffici commerciali delle ambasciate abbiamo gli uffici dell'ICE, gli uffici delle Camere di Commercio Italiane all'estero, strutture spesso parallele di Sviluppo Italia, ENIT, Regioni, Province e perfino Comuni. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: disorientamento degli operatori esteri e minore efficacia delle azioni che vengono intraprese”.

- Oggi siamo più vicini alla possibilità che l'Italia economica parli con una voce sola nel mondo?

“Possiamo quantomeno esprimere l'auspicio che si arrivi a un coordinamento effettivo delle varie azioni promozionali con le politiche economiche rivolte all'estero, riavviando un progetto di ‘diplomazia commerciale’ che vada ad arricchire il ruolo svolto dalla nostra diplomazia politica”.

- Come fare, in concreto, a raggiungere questo risultato?

“Le risorse esistenti potrebbero essere meglio utilizzate valorizzando le eccellenze che si sono create sui vari mercati di riferimento e che possono di volta in volta essere rappresentate anche dal sistema camerale all'estero là dove è più strutturato del locale ufficio ICE. Penso ad esempio alla Slovacchia, dove con il consorzio di imprese vicentine di Samorin, realizzato dalla nostra associazione appunto a Samorin, cittadina vicina a Bratislava, abbiamo sperimentato l'efficacia del sostegno della locale Camera di Commercio italo-slovacca.

Se poi verranno applicati i ventilati tagli al bilancio dell'ICE, non si potrà fare a meno di intervenire a monte, prendendo in considerazione le dinamiche dei flussi commer-

ciali: oggi abbiamo strutture inutili dell'ICE, uffici sovrabbondanti nelle aree europee dove le nostre PMI non hanno necessità di particolare supporto, mentre nei paesi emergenti abbiamo una rete deficitaria e in difficoltà ad assistere l'utenza. Si tratta di razionalizzare queste presenze. Andrebbe anche posto un freno all'esuberanza degli enti locali, che nell'apertura di un ufficio estero vedono spesso una comoda via per organizzare la loro azione di promozione delle imprese di riferimento. Infine, andrebbero accorpate le attività degli altri enti, penso in particolare a Sviluppo Italia ed ENIT, per armonizzarle all'interno di un progetto strategico di politica economica estera, senza contribuire ulteriormente alla dispersione delle risorse”.

- Negli ultimi anni il Made in Italy ha manifestato segnali di difficoltà sui mercati esteri. Tra le cause c'è anche questa difficoltà istituzionale nel “fare squadra”?

“Le cause derivano da un complesso di fattori, tra cui i costi dell'energia e della logistica e la difficoltà delle PMI a internazionalizzarsi con stabilità, ma certo derivano anche da un sistema-paese non all'altezza delle sfide dei mercati. Se il Made in Germany si rafforza nel commercio mondiale della meccanica, la ragione principale è che quel sistema-paese si dimostra capace di affiancare le imprese tedesche in ogni fase del suo processo di internazionalizzazione: con gli strumenti finanziari più sofisticati, con l'assicurazione del credito, con il peso della sua lobby politica, con l'efficienza delle sue istituzioni. Recentemente un'azienda vicentina ha perso un importante cliente per le difficoltà incontrate nel fargli ottenere un visto di ingresso in Italia: un contratto che poteva e doveva finire all'Italia è finito così alla concorrenza francese”.

- La debolezza del nostro sistema paese è soltanto un problema di impicci burocratici?

“No. Ricordo l'esperienza che alcuni nostri imprenditori hanno fatto recentemente in Kosovo, al seguito delle truppe che con tanto impegno svolgono il ruolo di peacekeepers a loro affidato. Quello del Kosovo è un osservatorio privilegiato di opportunità che l'Italia non riesce a cogliere proprio per la mancanza di supporto, politico, istituzionale ed economico; supporto che, invece, non manca agli altri contingenti nazionali. Un altro esempio arriva dai dati del commercio con l'India, paese che insieme alla Cina è il grande motore della crescita economica mondiale: l'Italia, come paese fornitore, occupa un posto irrilevante con circa l'1,3% dell'import totale indiano. Quello che più colpisce è che il nostro scarso export viene largamente superato da un'economia come quella del Belgio, che rappresenta appena un quinto di quella italiana”.

- Preso atto di questa realtà per certi versi desolante, da dove passano le



Lorenzo Maggio.

possibili soluzioni per rilanciare la nostra presenza all'estero non come singole imprese, ma come sistema-paese?

“Credo che si debba lavorare nella consapevolezza di partire da una posizione di debolezza del nostro sistema, troppo frammentato sotto il profilo della presenza istituzionale all'estero e polverizzato in un sistema di piccole e piccolissime imprese che non hanno la forza di internazionalizzarsi da sole. Ecco perché a Vicenza abbiamo puntato su un progetto di internazionalizzazione di distretto o di filiera, come nel caso di Samorin in Slovacchia, cercando di dare una risposta concreta alla domanda che sempre di più le PMI ci rivolgono, quella di trovare i mezzi e gli aiuti per presidiare i mercati internazionali. Se anche il nostro sistema puntasse a fare ciò, in maniera più convinta e determinata, potremmo incominciare a colmare il nostro deficit di informazioni e di know how che ostacola l'internazionalizzazione”.

- Insomma si può dire che il Made in Italy soffre, ma che con i giusti “ricostituenti” può riprendere forza e giocare in pieno la partita della competitività?

“Io penso di sì. Il nostro tessuto industriale ha le potenzialità per rendere appetibili anche i nostri beni di consumo più tradizionali sui mercati emergenti, come sta già avvenendo in Cina, o per dimostrare la qualità dei propri prodotti più innovativi. L'importante è creare le condizioni per muoversi come sistema integrato di prodotti, così come fanno le grandi multinazionali del settore. In questo senso si muovono le nuove strategie promozionali di sistema inaugurate da Confindustria, ICE e ABI. Dobbiamo convergere con maggiore convinzione su questi modelli di promozione, evitando quella dispersione di risorse che è uno dei mali che affligge da sempre la promozione del Made in Italy. Questi sono passi importanti per guadagnare la competitività perduta”.

- È un segnale che vale anche per le imprese?

“Certo, anche le imprese hanno la loro parte da fare, con la voglia di investire di più all'estero e nelle tecnologie più innovative. Occorre la volontà di crescere, in dimensioni e qualità. Il nostro Sistema ha tuttavia una precisa responsabilità, quella di ricostruire la voglia di fare impresa che ha caratterizzato il nostro boom industriale degli anni Sessanta e Settanta”.



MANIFESTAZIONI CELEBRATIVE PER I GRANDI GOLDONI E GOZZI

Istituzioni ed enti culturali del Veneto insieme, per rendere omaggio a Carlo Goldoni nel terzo centenario della nascita, anche se si fa sentire una grande assenza, quella dello Stato. Lo ha sottolineato il presidente della Regione Giancarlo Galan presentando, a Palazzo Balbi, il programma delle celebrazioni per questo anniversario nel corso di una conferenza stampa a cui è intervenuto anche il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, insieme ai rappresentanti istituzionali e culturali che hanno collaborato.

Tra i presenti il presidente della commissione cultura del Consiglio Regionale, Daniele Stival. Per queste celebrazioni la Regione ha istituito un apposito comitato con il compito di gestire gli eventi culturali. Oggi sono stati presentati anche il logo specifico e il manifesto ufficiale, realizzati dal grafico Guido Scarabottolo, che sono stati scelti con un concorso per individuare il programma che comprende iniziative e produzioni del Teatro Stabile del Veneto Carlo Goldoni, della Biennale di Venezia, della Fondazione Teatro La Fenice, dell'Università Ca' Foscari di Venezia, del

Circuito regionale Arteven in collaborazione con enti e compagnie teatrali. Forse per la prima volta - ha detto il sindaco di Venezia - assistiamo ad una fortissima volontà di collaborazione, che coinvolge enti culturali ed istituzioni. Ed ha aggiunto che quella dell'aggregazione è la strada obbligata, anche in altri settori.

A nome del comitato Carmelo Alberti ha sottolineato che Goldoni, insieme a Carlo Gozzi (di cui si è appena celebrato il secondo centenario della morte), rappresentano l'anima di una società articolata che guarda all'Europa, mentre Gilberto Pizzamiglio ha evidenziato la posizione di centralità del Veneto nell'ambito degli studi goldoniani, preannunciando per quanto riguarda l'attività degli atenei una serie di incontri e convegni in Italia e all'estero e la pubblicazione del primo volume dei libretti musicali di Goldoni. Il sovrintendente della Fenice, Giampaolo Vianello, ha ribadito che l'evento avrebbe meritato un riconoscimento di livello nazionale, illustrando poi le produzioni allestite per le celebrazioni goldoniane tra cui una riduzione per i ragazzi de "La Cecchina",

in collaborazione con il Conservatorio di Venezia. Anche il Teatro stabile del Veneto - come ha fatto presente la presidente Laura Barbini - nella sue produzioni punta a mettere a fuoco l'identità europea di Goldoni che è stato costantemente rappresentato nei grandi teatri d'Europa. Da parte sua Maurizio Scaparro, direttore del settore teatro della Biennale di Venezia, ha detto che questa può essere l'occasione per rilanciare Venezia sul piano della internazionalità e del confronto con l'Europa e per far uscire il teatro dal riciclaggio del già visto e del già prodotto.

A conclusione, il presidente Galan ha detto che il Veneto sconta l'handicap di non avere una grande città che traina la regione. Occorre quindi fare squadra anche quando si tratta di cultura e allora si può costruire qualcosa di grande e di importante come si è fatto per rendere omaggio a Goldoni, grazie alla legge regionale sui "centenari" approvata l'anno scorso. Per riuscire a continuare su questa strada - ha concluso il presidente - per il futuro serviranno più risorse e più qualità nelle produzioni culturali.

LA PREZIOSA ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE "SOS BAMBINO"

L'associazione Sos Bambino International Adoption Onlus nasce a Vicenza circa 10 anni fa, per volontà di alcune coppie che hanno vissuto da vicino l'esperienza dell'adozione di un figlio.

Si occupa di adozioni internazionali e di progetti di tutela della donna, dei minori e della famiglia all'estero. Per le adozioni internazionali accompagna l'aspirante coppia adottiva in tutto l'iter che riguarda l'adozione, fornendo un appoggio di tipo tecnico, con colloqui con terapeuti e creando il gruppo di mutuo aiuto di aspiranti genitori, ed anche un appoggio di carattere solidaristico, poiché le difficoltà che incontra una coppia che decide di adottare un figlio non sono semplici da superare. Allo scopo organizzano dei corsi di sensibilizzazione, per un totale di circa 24 ore, per informare una coppia che intende iniziare questa strada su tutti gli aspetti relativi al mondo dell'adozione.

Chi decide di adottare incontra in prima battuta difficoltà e apprensioni di tipo psicologico, che deve scandagliare a fondo e chiarire del tutto prima di andare oltre. Il secondo passo è di carattere giuridico ed a volte si creano ostacoli davvero notevoli. Dovuti sostanzialmente alle norme di tutela del minore, che sono attuate in tutti i paesi e che rendono l'iter di adozione lungo, in quanto devono essere compiuti tutti gli step di verifica dell'idoneità degli aspiranti genitori, in Italia, ma soprattutto all'estero. In pratica quello che normalmente accade per molte coppie in maniera naturale e spesso senza alcuna riflessione (avere un figlio, punto) per una coppia che decide di adottare diventa tutto da verificare: se si sarà buone madri o padri non saremo noi a deciderlo, o per lo meno, qualcuno ci aiuterà a capire se lo saremo davvero, sulla base di dati verificabili con colloqui, con lo stile di vita della coppia. Per questo a chi decide di adottare è richiesta pazienza e disponibilità a scandagliare anche aspetti della coppia che per alcuni sono dei tabù o cose

senza importanza. L'appoggiarsi ad un'associazione in questo caso diventa fondamentale, ed inoltre per la legge italiana è obbligatorio. Sarà infatti l'associazione a prendere le iniziative necessarie per il primo contatto col futuro figlio, provvedendo ad accompagnare i futuri genitori, a fornire un'assistenza nel paese d'origine del bambino e seguendo tutto l'iter burocratico fino in fondo.

L'associazione Sos ha sedi anche in Lombardia, a Cinisello Balsamo, e a Firenze, a Belluno: la sede principale è in Vicenza ed impiega un certo numero di impiegati, volontari e specialisti psicologi per il compimento di tutte le funzioni. Dall'autunno del 2006, su richiesta delle autorità slovene, è stata inaugurata una sede di Sos anche a Lubjana.

Un'altra importante attività che esercita questa associazione è il sostegno dei minori presso la famiglia o presso il loro paese d'origine. Come mi conferma la presidente - Loreta Egles Bozzo - l'adozione presso una famiglia che per il bambino è straniera o l'accoglimento in istituti per orfani in attesa di adozione è l'ultimo passo da compiere. La centralità del progetto è il bambino e il sostegno va attivato con progetti di solidarietà e sviluppo dove lui vive e nasce, primariamente.

Allo scopo negli anni passati hanno attivato diversi progetti per il sostegno economico a distanza. Al momento sono attivi dei progetti a sostegno dei minori e delle famiglie in Ucraina, in Romania, in Ecuador, nella regione di Mosca, in Colombia, in Asia a favore delle vittime del terremoto, ed in Messico. Naturalmente, grazie all'attività svolta in questi anni, Sos Bambino ha attivato una rete di contatti e di relazioni per la migliore riuscita dei progetti e dell'iter adottivo nel caso di adozione internazionale. Inoltre ha attivato anche un progetto finanziato dalla regione Veneto per l'inserimento e l'accompagnamento scolastico dei bambini in Italia.

TELEMEDICINA PER CURARE ALL'ITALIANA GLI EMIGRANTI IN ROMANIA

Non c'è sviluppo senza salute. Per garantire l'uno e l'altra è stato inaugurato a Timisoara, il primo ambulatorio di Telemedicina. Il progetto sperimentale, benedetto sul posto dal direttore dell'Usl 9 Claudio Dario e dal segretario regionale della Sanità Giancarlo Ruscitti, deriva dall'esigenza di fornire risposte sanitarie adeguate, soprattutto per urgenza ed emergenza, alla comunità italiana di stanza in Romania: circa 20.000 veneti, con 3500 aziende italiane solo nella regione di Timisoara.

«L'idea nasce dalle segnalazioni di imprenditori veneti che lavorano in Romania, dove la situazione sanitaria è ancora molto critica - conferma Dario - gli italiani non si sentono tranquilli a farsi curare sul posto. L'ospedale locale ha a disposizione un settimo del budget dell'Usl di Treviso che ogni anno gestisce 330-350 milioni di euro». Da qui la necessità di supportare una realtà produttiva in costante sviluppo, schierando specialisti veneti in grado di superare ad un tempo l'ostacolo linguistico e di garantire gli standard di preparazione adeguati a quelli cui i cittadini sono abituati in Italia.

Il progetto «Near to needs», cofinanziato da Azienda sociosanitaria di Treviso, Agenzia spaziale europea, Veneto Banca, Camera di Commercio e Unindustria, prevede la presenza di un medico stanziale, disponibile 24 ore su 24, sette giorni alla settimana. Incaricata del servizio Antonella Beltrame, specialista dell'Usl 9 con 16 anni di esperienza di Pronto soccorso. «E' fondamentale superare il motto degli industriali che lavorano in Romania, per cui «il migliore ospedale è l'aereo» - prosegue Dario - ecco perché questo sistema ha come obiettivo quello di fornire al paziente una prima risposta formulata nella sua lingua da una persona competente. Quest'ultima, a sua volta, potrà contare sulla telemedicina per un contatto costante con la struttura di origine». Il nuovo ambulatorio sarà dotato di una serie di servizi - come gli esami di laboratorio - e macchinari, alcuni importati dal Veneto (l'elettrocardiografo) e altri in convenzione (tac e risonanza magnetica), tutti collegati con l'Usl 9 per la refertazione.

«Il paziente potrà quindi contare sia su una prima valutazione immediata che su una seconda verifica a distanza, garantita, a seconda, dal sistema satellitare o da quello terrestre» prosegue il direttore generale dell'Usl 9. Costo della sperimentazione, gratuita per gli utenti, circa 1 milione di euro; se il progetto avrà successo, verrà aperto un secondo ambulatorio a Bucarest. Nel frattempo, i tecnici studieranno il modo per garantire la sostenibilità economica dell'operazione che si aggira sui 10-15 euro al mese per paziente.

A MAR DEL PLATA

DECOLLA LA SETTIMANA DEL CINEMA VENETO

Un cinema attento alla piccola realtà locale, alla Provincia e ai piccoli paesi è quello che si è visto durante la prima edizione della settimana del cinema veneto che si è conclusa a Mar del Plata in collaborazione con la Regione Veneto (assessorato ai flussi migratori), Comune di Vicenza, Società Italiana «Le Tre Venezie» di Mar del Plata e Cava (Comitato delle Associazioni Venete in Argentina).

Curata dall'Accademia Veneta dello Spettacolo, la rassegna ha proposto alla platea marplatense alcuni film d'autore esterni al grande circuito commerciale ma di grande interesse artistico.

Da «Uomini contro» di Francesco Rosi, in cui l'aberrazione della guerra è protagonista assieme ad un bravissimo Gian Maria Volonté a «Il prete bello» del padovano Carlo Mazzacurati, ambientato in una Vicenza degli anni '30.

Ma il grande cinema italiano d'autore non poteva dimenticare uno dei nomi più importanti della «Commedia all'italiana», Mario Monicelli.

A lui, premiato alla carriera con il premio «Astor» proprio al festival del cinema di Mar del Plata, è stato dedicato un omaggio con la proiezione del film «Casanova '70», ma-

gistralmente interpretato da un bravissimo Marcello Mastroianni che deve fare i conti con il ruolo del latin lover ormai maturo e sempre in cerca di nuove avventure amoroze.

Ma il cinema veneto ed italiano, sempre più oggetto di studio da parte di esperti e registi, deve fare i conti con un sistema di produzione che spesso penalizza le giovani promesse e soprattutto le buone idee.

Un'attenzione particolare quella del pubblico e degli esperti di Mar del Plata, nei confronti del «made in Italy», soprattutto quando sulla celluloida si porta la nuova ondata di giovani nomi del panorama cinematografico italiano.

Grazie al coordinamento locale del gruppo di giovani veneti in Mar del Plata, coordinato da Marcelo Carrara, il ciclo di proiezioni ha portato sullo schermo anche lavori di giovani argentini come «Pescadores. La ciudad de los ojos cerrados» di Silvana Jarmoluk, un documentario sulla realtà del porto della città di Mar del Plata, con una grandissima comunità italiana, e «Cine Negro» di Mariana Wenger, un documentario sulla vita di Roberto Fontanarossa, noto scrittore e fumettista di Rosario (Argentina) molto conosciuto in tutta l'Argentina.

LA TORRE DELLA RICERCA IN ONCOLOGIA PEDIATRICA

Dieci piani, diecimila metri quadrati, 700 ricercatori, 15 milioni di euro. Sono i numeri della Torre della Ricerca, un luogo dove si cercherà di trovare le cure per combattere le malattie nei bambini, dai tumori alle malformazioni infantili. Sarà realizzata a Padova per volontà della Fondazione Città della Speranza, una Onlus - da anni sostiene la ricerca in campo oncologico pediatrico - che finanzia quasi interamente il progetto con l'aiuto di finanziamenti di privati e di istituti bancari.

Presso il Museo Diocesano di Padova è stato fatto il primo passo verso la realizzazione di quello che diventerà l'unico centro pediatrico europeo di alto livello. E' stato infatti acquisito il terreno che si trova nel Consorzio Zona Industriale, Zip, il quale ha ceduto l'area alla Fondazione a un prezzo simbolico di 1.000 Euro. I lavori di costruzione inizieranno il 30 giugno 07 e la struttura sarà consegnata il 31 dicembre del 2008.

Saranno 700 gli scienziati di tutto il mondo che nella Torre potranno dedicarsi alla ricerca, confrontarsi, sperimentare. Uno di loro sarà Paolo De Coppi, il ricercatore italiano che ha dimostrato la possibilità di ottenere le cellule staminali dal liquido amniotico. «Il nostro obiettivo - ha spiegato Andrea Camporese, presidente della Fondazione Città della Speranza - è quello di far arrivare nel centro i migliori ricercatori e cercare di far tornare quelli italiani costretti ad emigrare all'estero. Il modello al quale ci ispiriamo è quello di Filadelfia dove si trova il più importante centro di ricerca in campo pediatrico». «Ciò che ci ha dato la spinta nella realizzazione della Torre - ha sottolineato Camporese - è la concreta possibilità di offrire nuove speranze ai bambini gravemente malati e ai loro genitori.

La Fondazione finanzia il progetto con 15 milioni di Euro. Quattro li lasciò a noi un'anziana pediatra che, ad ottanta anni, indicò nel testamento l'intenzione di destinare il denaro alla ricerca nel campo pediatrico». Tra i fondatori della Fondazione Città della Speranza ci sono persone che hanno avuto la triste esperienza di un figlio malato di tumore che non ce l'ha fatta e che lottano ogni giorno affinché, invece, altri bambini possano avere l'opportunità di salvarsi grazie alla ricerca nel campo della medicina.

IL PERSONAGGIO

ERDOINO, IL PIÙ VECCHIO CA



Data di nascita: Caselle di Noventa, il 25 febbraio del 1919. Erdoino Longo è magro, minuto, gli occhi scuri appena velati dall'età ma mobilissimi, come se mentre raccontasse la sua vita andasse in cerca di immagini, di sensazioni, di ricordi lontani, lontanissimi, che riesce ancora a ripescare da una memoria prodigiosa. Lui, in questa casa di via Agora, un nastro asfaltato che si insinua giù dalla strada che prosegue verso Este e costeggia un canale quasi prosciugato dalla siccità, ci è nato, e qui, a 16 anni ha imbracciato il suo primo fucile ad avancarica. Erdoino inseriva la polvere dall'alto nella canna dello schioppo, la pressava con la bacchetta e poi infilava i pallini. Il primo animale a centrare con una mira perfetta e la mano sicura fu una lepre.

Da queste parti una volta ce n'erano tante. Andavano in cerca dell'erba preferita, facevano rapide incursioni, poi correvano verso un nascondiglio vicino, e per Erdoino era un gioco da ragazzi puntare il fucile e colpire il bersaglio. Ogni volta era un festa. La lepre era buona da mangiare. E la fame era tanta.

A casa c'erano tante bocche da sfamare, e la mamma sapeva cucinare un salmi con i fiocchi, che ancora ritorna l'acquolina. Era stato il padre, un contadino che coltivava i campi attorno alla casa a trasmettergli la passione per la caccia, a saper maneggiare uno schioppo, ad aver pazienza, a

capire, annusando l'aria, ascoltando gli aliti di vento, parlando con gli alberi, cercando segni e suoni in lontananza, quando sarebbero passate le allodole, le anatre, le lepri dal manto scuro e dalla zampe corte. Il padre davanti e lui dietro come un'ombra a carpirne i segreti, a imitarne i movimenti cadenzati, i passi lenti e leggeri, a far scivolare abilmente il fucile dalla spalla quando la preda era lì a portata di mano e di sparo.

Erdoino, classe 1917, è il decano dell'Acv, l'Associazione cacciatori Veneti che con i suoi 8 mila 300 iscritti è la prima del Vicentino. Lo hanno festeggiato alla festa di Montebello il presidente regionale Walter Gasparotto, il presidente provinciale Umberto Venturini, e, poco più di un mese fa, al museo civico di Jesolo, dove era stata allestita una mostra sulla caccia, l'europarlamentare Sergio Berlato gli ha consegnato la

targa che lo consacra come il più anziano dei seguaci di Diana della sua associazione, e un diploma di merito per il suo "continuativo rapporto con il territorio".

Le storie di Erdoino sono tante. A scuola arrivò fin alla quarta elementare. Negli anni Venti la vita era dura, anzi durissima. Lui aveva altri 5 fratelli. E c'era da spartire ben poco. A scuola, a Noventa, ci andava a piedi. C'era tanta strada da fare ogni giorno. Ma allora l'unica ricchezza erano la braccia, schei ce ne erano pochi nel primo cassettoni che stava nella camera da letto, e c'era bisogno di lui nei campi. Prima lavorò con il padre, qualche anno dopo passò sotto padrone in un'azienda di cento campi che si perdevano fino all'orizzonte. Si coltivavano bietole, angurie, il tabacco. Si tribolava tanto. Ci si alzava che il sole non era ancora nato e si andava avanti fino a notte in compagnia delle stelle e, quando arrivava maggio, delle lucciole. Ma lui, Erdoino dal cuor contento, non si stancava mai, sulla tavola trovava la polenta gialla, e quando si rannicchiava sotto le coltri gelate sognava di rincorrere lepri, quaglie e allodole.

Aveva 21 anni quando scoppiò la guerra e Erdoino lo arruolarono in aeronautica e finì a Lucca a fare l'armiere, a lucidare quelle canne di fucile che gli piacevano tanto. Solo che quella era una caccia diversa. Si ammazzavano persone. Si buttavano giù aerei. Lo fecero salire con i gradi di caporal maggiore su un Aermacchi 200, poi su un Gs



CACCIATORE DEL VICENTINO



69 a tre motori, e gli misero in mano la mitragliatrice di coda. Duelli aerei su per i cieli della Toscana. C'erano da fermare i bombardieri americani che scaricavano migliaia di bombe. Ta-ta-ta. Ta-ta-ta. Voli a zig-zag con il cuore che sembrava venire fuori dal petto. Scie di fumo nero. Ali colpite. Carlinghe in fiamme. Ma la guerra volgeva al peggio. Scappò dalla base. Riparò a Siena, a Livorno. Tante avventure. La vita sempre in bilico sulla sottile linea del destino, fino a che non riuscì a tornare a casa.

Una notte per riposare e la mattina dopo subito nei campi per la mietitura con il seghetto a mano. Fu allora che un giorno la cavallina del padrone si imbezzarì, levò alti i lunghi garretti, il carretto si sollevò e il padrone andò ad infilzarsi sui denti acuminati del raccogli-fieno, morendo sul colpo. La cavallina trascinò il corpo per un chilometro prima che riuscissero a fermarla. Il figlio del padrone era in caserma a Livorno. Così la famiglia pensò a lui per andare a recuperarlo con un documento preso in municipio a Noventa in cui si scriveva del caro estinto e del bisogno che l'unico figlio tornasse indietro per prendere le redini dell'azienda rimasta senza guida.

Gli regalarono una bicicletta e Erdoino partì, le chiome al vento. Attraversò il Po a Ferrara su un ponte di barche. Si lanciò sulla Direttissima. Per strada trovò un compagno di viaggio, anche lui in bicicletta. E tira tu che tiro anch'io, la sera era già a Firenze. La mattina dopo alle 4 era di nuovo in sella, e poi tutta una volata fino a Livorno. Solo che quando arrivò in caserma dinanzi al monumento ai Quattro Mori, il figlio del padrone non c'era più. Se ne era partito a bordo di una jeep. Era già arrivato a casa. Erdoino rimontò in sella, le gambe erano forti, lo sguardo fiero, il coraggio non mancava, neppure la forza, e a testa bassa si lanciò sulla Porrettana e se ne tornò a casa.

La prima licenza per andare a caccia la pagò "8 palanche". Quella si chiama zona-valli. Una volta pioveva sempre, non era come adesso, i campi affondavano nell'acqua, e la notte, quando andava a posare le "quaglie" per i richiami, scivolava nel fango fino alle ginocchia. Però ne valeva la pena. Le quaglie arrivavano che era una benedizione del Signore, le donne la sera le spennavano, e si preparava l'arrosto sulle braci che liberavano faville incandescenti.

Un giorno Erdoino si comprò la prima doppietta calibro 12, e quella volta in un'ora riuscì a prendere 5 lepri. Un'impresa che se la racconti oggi, quasi non ci credono. Ma "sti anni" era così. C'era tanta selvaggina. Le "lodole" e le "gazzanelle" non finivano mai. Divieti non ce n'erano. E non c'era neppure bisogno di deroghe. Perché gli "osei" riempivano tavole povere dove non c'era nulla, servivano a sfamare grandi e bambini. Ma era pure, appunto, un fatto di passione. Ecco la foto-ricordo dei cacciatori d'Italia. Tutti in gruppo. È del 1965, Erdoino è in primo piano nel tondino. Il capo della squadra è Gustavo Bettanin, fratello del papà di Giovanni, l'imprenditore-banchiere di Noventa. Erano tutti amici, da Bassotto a Tagliapietra. Una ventina di anni fa l'iscrizione nella sezione dell'Acv di Noventa, la prima a nascere nel Basso Vicentino, una delle prime della provincia, quella di cui è presidente da sempre Carlo Bassi.

L'ultima volta che è uscito a caccia quest'anno prima che la stagione chiudesse erano gli ultimi di gennaio. Erdoino è uscito da solo con gli stivali e la cartucciera e ha inseguito le "arne" dietro i canali. Mentre lo racconta, il figlio Romeo lo guarda con ammirazione. È cacciatore anche lui, ha imparato da Erdoino, che, come detto, l'arte l'aveva appresa da suo padre. La tradizione si tramanda. Racconta Emanuela, la nuora, che un giorno, mentre stavano raccogliendo nei campi le patate americane, atterrò con leggerezza un fagiano.

Erdoino si inginocchiò, dispose le mani una davanti all'altra con gli indici protesi in avanti e i pollici sollevati come avesse il fucile e sparò. Bang, bang, fece con la bocca. E il fagiano se ne volò regalmente via.

Una sola tristezza. Mamma Bruna, compagna di una vita, se ne è andata il 21 gennaio per sempre. Gli occhi di Erdoino si fanno lucidi, mentre torna a quei giorni della perduta gioventù, quando "girava sui ceppi accesi lo spiedo scoppiettando", e lui usciva sull'uscio "a rimirar stormi d'uccelli neri com'esuli pensieri nel vespero migrar".

HA 88 ANNI E ABITA A CASELLE DI NOVENTA.
FU IL PADRE A INCULCARGLI UNA PASSIONE CHE LO HA
ACCOMPAGNATO PER TUTTA UNA VITA RICCA DI AVENTURE.

CONVEGNO A PADOVA

LE NUOVE GENERAZIONI E LE SFIDE DEL MONDO GLOBALE

Padova, Educare alla mondialità è una sfida di civiltà. Questo non significa solo valorizzare la propria identità, ma soprattutto scoprire i valori dell'identità degli altri – di razze e di religioni diverse – con i quali possiamo instaurare rapporti e una feconda convivialità interculturale.

Ai giovani si chiede di essere all'altezza della sfida con la quale devono confrontarsi: quella di aprirsi ai nuovi orizzonti, ai processi cioè di globalizzazione, ampliando la loro rete di relazioni, fondando il senso di appartenenza e la loro identità comunitaria su dimensioni nuove, su patrimoni culturali e storici con radici che si estendono oltre i confini di una nazione. È questo il messaggio lanciato al recente convegno svoltosi a Padova, presso lo Studio teologico della Basilica del Santo, promosso dal "Messaggero di sant'Antonio" "edizione italiana per l'estero, dal Sodalizio Abruzzese Molisano di Padova, con la collaborazione del Club Ignoranti e dell'Associazione "Bellunesi nel mondo".

Frutto dei lavori di questo interessante incontro di studio che ha visto riuniti studiosi, rappresentanti delle istituzioni e del mondo dell'associazionismo, sono usciti in questi giorni gli atti, intitolati appunto: "Le nuove generazioni in un mondo globalizzato di fronte alle sfide dell'integrazione" (Edizioni Messaggero Padova).

«Le tematiche di questo convegno ci offrono momenti di riflessione ed esperienze di vita utili ad approfondire, come cittadini e credenti, le attese delle nuove generazioni di fronte a questo nuovo fenomeno – afferma padre Luciano Segafreddo, direttore dell'edizione italiana per l'estero del "Messaggero di sant'Antonio" e curatore insieme ad Armando Traini del volume. – Un'occasione preziosa per conoscere le problematiche che coinvolgono i giovani; per le associazioni, le istituzioni pubbliche e private; un nuovo motivo per rispondere, con strumenti legislativi e programmi formativo-culturali, ai bisogni e alle istanze di una generazione che reclama diritti e nuove opportunità».

Il fenomeno della globalizzazione, infatti, è vissuto in contesti per molti aspetti inediti, positivi e negativi. La conferma viene da sondaggi che evidenziano soprattutto il disagio e le situazioni di insicurezza che colpiscono le nuove generazioni. Il rischio più grande che corrono oggi i giovani è, paradossalmente, quello di ritrovarsi già vecchi ancor prima di aver vissuto. Quanti escono dall'università – in numero oggi superiore al passato – devono comprendere che la loro formazione deve rimanere

permanente, per rispondere alle innovazioni che trasformano più velocemente che in passato i processi e le tecnologie del mondo produttivo. «Il potenziale delle nuove generazioni – è la forza della svolta aperta a nuove frontiere – afferma Massimo Giorgetti – assessore alla Cultura della Provincia di Padova».

«La globalizzazione scavalca le frontiere – aggiunge padre Segafreddo. – Le scavalca innanzitutto il numero sempre più esteso di "nomadi virtuali" che navigano nell'oceano del web, costruendo rapporti e reti transnazionali. Le scavalcano poi la mondializzazione dei mercati, fenomeno che caratterizza l'evoluzione dell'umanità, e la mobilità delle persone che lasciano il loro Paese per ragioni economiche,

politiche, razziali, religiose o per cercare all'estero una maggiore gratificazione alla loro professionalità».

Numerosi gli stimoli per l'approfondimento e il dibattito: Piero Bassetti, presidente dell'associazione "Globus et Locus" si sofferma su come cambia la domanda delle nuove generazioni nel mondo della globalizzazione, mentre il sociologo Vincenzo Corsi, dell'Università di Chieti, offre una lettura sociologica dei conflitti generazionali.

Un dato emerge con forza: i giovani sono una presenza viva nel mondo del sociale. Interessanti a questo proposito alcune esperienze d'integrazione nel volontariato offerte da Cristiano Caltabiano, responsabile scientifico dell'Iref-Roma.

UNA GUIDA MIRATA AI SERVIZI CONSOLARI

Una Guida pratica e di facile lettura sulle funzioni e i servizi dei Consolati italiani. È il nuovo tassello del progetto della Farnesina "I Consolato a casa", che punta a razionalizzare l'attività delle Rappresentanze diplomatiche e facilitare l'accesso ai servizi da parte dei nostri connazionali all'estero. Fino ad oggi esistevano molteplici guide redatte da ciascun Consolato, alcune più complete, altre meno. Lo sforzo di questa iniziativa è proprio quello di offrire al pubblico uno strumento che ponga tutti i cittadini su un piano di parità indipendentemente dal Paese in cui si trovano.

È l'Ambasciatore Adriano Benedetti, Direttore Generale per gli Italiani all'Estero, a spiegare le finalità di questo nuovo strumento: «La Guida nasce dall'esigenza, fortemente sentita dalla Direzione Generale per gli Italiani all'Estero, di favorire la comunicazione ed agevolare l'informazione su tematiche molto complesse ed articolate che tuttavia costituiscono l'oggetto fondamentale del rapporto quotidiano tra gli Uffici consolari ed i cittadini/utenti. È innanzi tutto uno strumento pratico che si rivolge a tutti gli italiani residenti fuori d'Italia, diretti beneficiari dell'attività consolare, e vuole offrire loro informazioni chiare ed accessibili, nella convinzione che questo possa consentire una migliore, più immediata e più semplice fruizione dei servizi offerti e possa servire, nel contempo, a migliorarli. Mi auguro che questo lavoro, per la sua praticità, l'immediatezza dei messaggi, la sinteticità dei testi e la grafica accattivante, possa risultare prezioso per i connazionali e costituire, indirettamente, un piccolo contributo alla semplificazione dell'importante lavoro svolto dalla Rete consolare italiana all'estero, con impegno e responsabilità».

La Guida, realizzata con il coordinamento del Ministro Plenipotenziario Vincenza Lomonaco, è composta da 84 pagine ed è divisa in sezioni tematiche. All'interno della sezione centrale, sono inserite delle "schede", corrispondenti ai principali servizi di cui i connazionali all'estero possono beneficiare presso gli Uffici consolari. Per ciascun servizio, oltre ad una breve descrizione che precisa in maniera essenziale quanto è utile sapere sull'argomento, viene fornita l'indicazione di come fare per ottenerlo; viene specificato se il servizio è gratuito o a pagamento e se è necessario o meno recarsi personalmente presso l'Ufficio consolare.



NOZZE D'ORO A CHAMBÉRY



Nicolò e
Alba Simonetto.

Nicolò e Alba Simonetto hanno festeggiato i 50 anni di matrimonio.

FIANCO A FIANCO COME IL PRIMO GIORNO

Fianco a fianco davanti l'altare, durarne la cerimonia religiosa, uniti come il primo giorno. Così, prima di fare la festa, nella fede che li ha guidati tutta la loro vita e nelle loro azioni quotidiane, Alba e Nicolò Simonetto hanno celebrato i loro cinquant'anni di matrimonio domenica 29 ottobre 2006.

Tutti e due sono dei "pilastri" della Missione cattolica italiana, dell'attività parrocchiale, nella quale si sono sempre impegnati senza tenere conto del tempo, e di ciò che avevano di superfluo, lui dando materiali i per lavori di mantenimento dei locali della Missione e lei facendo diversi lavori di cucitura e maglieria per lo stand della kermesse di Sant'Antonio. Sono anche adorabili personaggi della vita di Chambéry, esempi d'integrazione, di coraggio nel lavoro e di combattimento contro l'avversità dell'esistenza e nel medesimo tempo di preservazione della cultura e delle radici per tutta la comunità italiana della Savoia. Tutti e due sono veneti, di Romano d'Ezzelino (Vicenza). Lui, 79 anni, è venuto in Francia il 14 aprile 1952 perché a quell'epoca non c'era lavoro in Italia.

Fece, durante 5 stagioni, il boscaiolo in Alta Savoia. Poi, come sapeva che si sarebbe sposato, venne a cercare un altro lavoro a Chambéry (Savoia) dove aveva dei parenti. Lì incominciò a lavorare il 20 agosto 1956 come distributore

**Sono entrambi
originari di
Romano d'Ezzelino.
Si è congratulato
anche il sindaco.**

di carbone. Il 20 ottobre 1956 ritornò in Italia e il 27 ottobre 1956 si sposò con Alba Dissegna di 4 anni più giovane. Poi il 2 novembre se la portò in Francia. Nicolò Simonetto è una "vedette" della città ducale.

Conosce meglio di chiunque tutte le scale e i buchi di Chambéry. Il carbone si portava nei granai e il kerosene nelle cantine. In più assiste con suo figlio alle riunioni del consiglio comunale e se non

li vedono l'indomani s'informano per sapere come mai non erano presenti. La cerimonia l'ha celebrata l'anziano parroco della basilica metropolitana di Chambéry, Pierre Curtelin, benché essendo in pensione, perché preti non ce ne sono tanti.

L'archivescovo era impegnato per cresimare in una parrocchia in montagna ma ha avuto la gentilezza di domandare la benedizione apostolica che poi portò personalmente a Alba. Padre Curtelin ha fatto loro il piacere di leggerla alla fine della santa messa.

Poi attorno alla coppia, un pò commossa, tutti si sono trovati (Italiani e tanti amici francesi) al copioso rinfresco per brindare

in loro onore e infine per il pranzo di nozze che fu, a parere di tutti gli invitati, veramente d'oro. Al pranzo c'erano 57 persone.

I signori Simonetto hanno ricevuto molti bei regali e molte belle composizioni floreali: in particolare quelle del sindaco di Chambéry ed ex ministro, Louis Besson, del Console d'Italia a Chambéry, Andrea Cascone, e dell'associazione Arena Veronesi nel mondo.

BUENOS AIRES

Il sen. Pallaro incontra la comunità italiana

“MI BATTO PER RAGGIUNGERE QUESTI OBIETTIVI”

Al primo posto l'assicurazione sulla salute, i fondi per gli emigrati, l'assegno sociale, la cittadinanza italiana, il turismo, l'informazione.



Il sen. Luigi Pallaro.

Nel Circolo Italiano venerdì 13 alle 18,30 ha avuto inizio l'incontro tra il sen. Pallaro e la collettività. Un incontro veramente atteso, perchè il senatore, che ha sempre goduto della stima della comunità italiana, da quando è senatore ha rafforzato le sue posizioni.

Ora si può dire che quasi tutta la collettività italiana si stringe intorno al suo rappresentante al Senato, da cui si sente ben rappresentata.

Nell'entrata prima dell'incontro si sentivano vari commenti. Manfredo Cordero di Montezemolo mi ha detto: "E' sempre stato coerente, ha sempre detto che avrebbe dato il suo voto alla maggioranza, e lo ha fatto". L'opinione di Montezemolo era condivisa da tutti i presenti, circa duecento persone, andate al Circolo Italiano per ascoltare il discorso di Pallaro, ma anche per esprimergli il loro affetto ed il loro appoggio. Il pubblico era composto da: presidenti delle associazioni italiane, consiglieri del Comites, italiani che frequentano le associazioni, giornalisti. Venuti da città anche molto distanti.

Accanto a Pallaro c'erano Fernando Carretti, (presidente dell'Unione Ossolana), Pina Mainieri, presidente di Fediba, Karim Orlandi per la Feditalia, Irma Rizzuti presidente dell'Associazione di Mutuo Soccorso Calabrese, Oddo Filadelfio per la Federazione Siciliana, Santo Ianni, presidente del Comites.

Il senatore ha iniziato il suo discorso con la considerazione che era stato eletto esattamente un anno ed un giorno prima;

subito dopo con una certa soddisfazione ha ammesso "di aver un certo peso, considerato che la maggioranza ha 159 voti, l'opposizione 158 e poi ci sono io".

Come ben sappiamo già. Ha commentato: "In Italia non hanno una visione chiara di chi siamo e come siamo; sono rimasti legati all'immagine dell'emigrante con la valigia di cartone. Mi costa molto farli capire che non siamo così, che noi emigrati ce ne siamo andati per problemi economici, ma poi chi più, chi meno ci siamo fatti una posizione. Cerco di parlarne con i miei colleghi, di fargli intendere che possiamo essere una grande risorsa".

Ha poi aggiunto di provocare i giornalisti per mettere sul tappeto le nostre problematiche per farci conoscere ed ha ricordato che nei primi 10 anni dopo la guerra, gli emigrati hanno mandato in Italia 30milioni di dollari in rimesse.

Passando ai problemi più forti della nostra collettività ha affermato di essersi battuto perché gli emigrati in Argentina in cattive condizioni economiche possano avere un'assicurazione sulla salute e che questo nuovo sistema sarà vigente a partire da giugno.

Ha chiarito che i punti su cui lavora sono quattro: 1) l'assicurazione sulla salute; 2) più fondi per gli emigrati; 3) un assegno sociale di circa 150 euro al mese; 4) il riacquisto della cittadinanza per chi l'ha persa, la cittadinanza per i figli di italiane, nati prima del 1948 e il riacquisto della cittadinanza per le donne che l'hanno persa a causa di un matrimonio. Ci sono poi il turismo, la cultura, le borse di studio, i rapporti commerciali. Ha detto che è necessario ridiscutere sull'informazione, i giornali, la radio, la televisione, la Rai. In relazione ai rapporti commerciali ha accennato al viaggio del Vicepresidente

argentino Daniel Scioli, un viaggio molto proficuo per i vincoli tra i nostri due paesi: l'Argentina e l'Italia, che dovrebbero avere, secondo lui, relazioni dinamiche e molto strette come quelle tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America.

Ha specificato che nel 2017 il 20% del combustibile dovrà pervenire da fonti rinnovabili ed i nostri due paesi potrebbero stringere accordi commerciali nel campo delle bio energie e in molti altri. "In proposito - ha detto - sono necessarie delle leggi quadro per dare un margine di sicurezza agli operatori economici".

Riferendosi alla sua speciale posizione ha affermato che la formazione dell'Aisa è stata una buona idea, perchè dei 18 parlamentari eletti all'estero "molti è come se non ci fossero".

Ha poi affermato che il governo finirà il suo mandato e bisogna lavorare per ottenere che gli emigrati vedano riconosciuti i loro diritti. In relazione ai Consolati si è impegnato a chiedere un maggior numero di personale.

Concluso il suo discorso, alcuni dei presenti gli hanno posto delle domande o gli hanno fatto alcune offerte. È il caso del dott. Francesco Mattozza, che ha messo a sua disposizione un progetto da lui preparato per un miglior funzionamento dei Consolati, senza l'aumento dell'organico.



L'ANNIVERSARIO

ANTONIO ZANON, 50 ANNI DI EMIGRAZIONE



La riunione familiare di Rossano.

MEZZO SECOLO IN CANADA

Da Ottawa sono arrivati a Rossano in 23 ospiti della zia Odilla Bernardi. C'erano il capostipite, la moglie Barbara, i 5 figli, i generi, 11 nipoti.

Una messa, abbracci, lacrime, una cena ad Asolo. Tutto per ricordare e festeggiare il 50° anniversario di emigrazione di Antonio Zanon, nato a Rossano il 31 dicembre del 1935.

È stata anche l'occasione per molti di loro di toccare con mano le proprie origini, assieme a molti altri parenti giunti dalla Svizzera o residenti a Rossano.

È stato un bellissimo incontro al quale ha partecipato anche il nostro presidente Giuseppe Sbalchiero.



Vorremmo raccontarvi brevemente la storia di nostro padre, che all'età di vent'anni, come molti sui coetanei, è partito per cercare fortuna per poter mandare a casa qualche soldo per la famiglia. Nostro padre, Antonio Zanon, classe 1935, è emigrato in Canada a Ottawa dove c'era una forte richiesta di manodopera e dove già lavorava un cugino, con l'intenzione di rimanere due-tre anni al massimo, ed invece di anni ne sono passati cinquanta...

All'inizio le cose non erano per nulla facili e si lavorava molte ore ogni giorno, compresi i sabati e a volte anche le domeniche. Ma grazie a questi sforzi è riuscito a sistemarsi bene e dopo pochi

anni si è sposato con Barbara Licari, nostra madre, canadese di nascita ma italiana di origine. Ha creato così una nuova famiglia e ha deciso di stabilirsi definitivamente in Canada.

È tornato in Italia in tutto una decina di volte e ogni volta che ritorna a Rossano prova una gran nostalgia pensando ai giorni della sua gioventù. Quando torna racconta che Rossano non è più come una volta... le cose sono molto cambiate, a partire dalla gente, molti come lui se ne sono andati. Un po' tutte le famiglie del paese hanno una o due persone che hanno dovuto espatriare. Negli anni '50, quando è partito, non c'era lavoro e i soldi scarseggiavano, ora invece c'è

molta prosperità, molti si sono arricchiti e la vita in paese è molto diversa, non più legata a doppio filo con la terra da coltivare come unica fonte di sostentamento.

Una cosa di cui va particolarmente orgoglioso è che in Canada è rimasto amico di molti rosanesi anch'essi emigrati (famiglie Canesso, Cinel, Bernardi, Padovan...), e queste amicizie durano da più di 50 anni! Non molti possono affermare di avere delle amicizie così longeve. È la storia dei migranti per i quali gli amici di viaggio diventano la nuova famiglia.

LISA, MIKE, SANDRA,
LORA e MARCO ZANON

CHARLEROY

GABRIELE CALIARO È IL NUOVO PRESIDENTE

Lascia dopo 38 anni di grande e appassionato lavoro Sergio Dal Zotto, in prima linea dal 1968 per mantenere vivo il legame con l'Italia e tramandare la memoria del duro sacrificio dei minatori, eroi sconosciuti di un'epopea di lavoro e rinunce per dare un futuro alle proprie famiglie. Rinnovato ampiamente il comitato direttivo già al lavoro per continuare a fare del Circolo un apprezzato e benemerito punto di riferimento della comunità vicentina, veneta e italiana.

Rinnovo del Comitato del Circolo Vicentini di Charleroy a Marchienne au Pont nella sede della Missione Cattolica Italiana.

Alla riunione partecipano Marie Luise Dal Santo, Ferruccio Zecchin, Presidente della Commissione Cultura dell'Ente Vicentini; Gaetano Dal Santo, anche lui della Commissione Cultura; Paola Bertocchi, del Collegio dei revisori dei Conti dell'Ente. Prende la parola il presidente Sergio Dal Zotto che, dopo aver ringraziato i presenti per la loro partecipazione ed i rappresentanti dell'Ente Vicentini, prima di passare alla trattazione dell'ordine del giorno, illustra l'attività del Circolo sin dalla sua nascita nel novembre 1968, con una relazione dalla quale si evince l'intensa attività svolta, in collaborazione stretta con l'Ente e con le autorità locali, finalizzata a mantenere vivo il legame con l'Italia ed il vicentino in particolare.

Emerge l'intenso lavoro mirato al mantenimento della memoria dell'epopea dei minatori, delle loro attese, delle loro speranze e di come siano riusciti a dare un futuro ai propri figli con il sacrificio, la dedizione alla famiglia, spesso con il sacrificio della propria vita.

Al termine dell'intervento Dal Zotto annuncia la decisione di lasciare la presidenza dopo 38 anni di infaticabile lavoro. L'età che avanza e qualche problema fisico gli impediscono di dare ancora il meglio di sé ed auspica che il Circolo continui con rinnovato vigore, sotto la guida di un nuovo Presidente e di un nuovo direttivo.

Prende la parola l'ing. Zecchin che ringrazia l'amico Sergio Dal Zotto per l'attività meritoria svolta durante la sua lunga presidenza ed invita, quindi, il circolo a proseguire il lavoro svolto per mantenere vivi i legami con la terra di origine. È, infatti, un importante arricchimento personale e culturale, anche per chi è nato all'estero,



Il nuovo presidente Gabriele Caliero e il presidente uscente Sergio Dal Zotto. Con loro Ferruccio Zecchin.

conoscere e riconoscere le proprie origini. Fa l'esempio dei Circoli sud americani dove sono proprio i giovani della terza o quarta generazione che "mandano avanti" l'attività dei Circoli. Riconosce a Dal Zotto il grande merito d'aver fondato il Circolo, con l'aiuto di tanti volontari, molti dei quali scomparsi ed ai quali indirizza un doveroso ricordo ed un particolare ringraziamento. Afferma che Sergio, con la sua costante presenza alle varie iniziative non solo in Belgio ma anche in Italia, con la passione e la dedizione, è riuscito a fare, del Circolo Vicentini di Charleroi, un punto di riferimento e di orgoglio per tutto il mondo migratorio, sempre in prima linea per esaltare il grande valore dell'italianità, osando imprese memorabili. Non si possono dimenticare, continua, i concerti del Coro El Vajo di Chiampo, le esibizioni di Luciano Tajoli e Consolini, come scolpite nella memoria restano le iniziative

per fare del Bois du Cazier a Marcinelle il luogo della memoria per il mondo dei minatori.

Zecchin sottolinea l'importanza che il lavoro sia fatto in modo strutturato, che il Circolo abbia una propria sede e propone di appoggiarsi alla Missione, per individuare il luogo più idoneo (Marchienne, Jumet, Gilly) ed esorta il nuovo Comitato che verrà eletto ad incontrarsi regolarmente per pianificare le attività.

Su invito del presidente uscente Zecchin prende la presidenza dell'Assemblea e introduce le votazioni per il nuovo Comitato e il nuovo presidente sottolineando l'importanza della disponibilità di tempo per ben svolgere le mansioni alle quali gli eletti vengono chiamati. Un servizio gratuito che ricompensa la generosità con la soddisfazione di portare momenti di gioia tra i nostri emigrati vicentini e veneti. Segue la discussione.



La consegna della targa d'onore a **Sergio Dal Zotto** appena nominato presidente onorario del Circolo.

Prende poi la parola Gianni Marangoni che, dopo aver ringraziato il presidente uscente per l'attività svolta, dichiara che lui personalmente e la moglie Maria Fiorese non intendono proseguire a far parte del Comitato di gestione del Circolo, lasciando spazio ai giovani e, in particolare, al figlio Antonio oggi presente.

Zecchin propone quindi di passare alla convalida dell'indicazione emersa nei contatti preliminari svolti tra i soci per il nuovo comitato direttivo, che vede eletti all'unanimità, per alzata di mano, i seguenti componenti:

Ambifiori Jean-Pierre, Byl Michel, Caliaro Gabriel, Cenzi Anne-Marie, Dal Maso Maryline, Dal Maso Mirella, Dal Zotto Domenico, Ferron Vittorio, Fiorese Maria, Fongaro Karine, Gille Roland, Lovato Danielle, Marangoni Gianni, Mawet Dominique, Salvi Ezio e Rev. padre Raffaello Zanella.

Propone quindi di passare alla elezione del nuovo presidente del Circolo da parte dei componenti il Comitato appena eletto, da scegliere tra gli stessi eletti.

Zecchin apre la discussione sul punto.

Prende la parola Vittorio Ferron che propone Gabriele Caliaro alla carica di presidente perché persona disponibile e capace, che conosce bene l'attività del Circolo per aver affiancato Sergio Dal Zotto in questi ultimi anni. La proposta viene accolta.

Dopo una breve discussione e interventi vari, viene proclamato all'unanimità, per alzata di mano, presidente del nuovo Circolo Gabriele Caliaro.

Caliaro, nel prendere la parola, ringrazia per la fiducia accordatagli, accetta l'incarico manifestando l'intenzione di coinvolgere i componenti del comitato in modo fattivo nell'esercizio del compito al quale è stato chiamato. Propone inoltre a Zecchin



Il direttivo e i vecchi minatori. Il passato da non dimenticare e il presente da costruire.

di procedere alla nomina di due vicepresidenti (di cui una donna), di un tesoriere e di un segretario verbalizzante per le riunioni del direttivo, indicando rispettivamente nelle persone di Vittorio Ferron, Anna-Maria Cenzi, Jean-Pierre Ambifiori e Danielle Lovato, tutte persone che hanno sempre contribuito fattivamente alla vita del Circolo e la cui collaborazione è sempre stata preziosa. La proposta viene accettata all'unanimità. Su proposta di Zecchin si passa poi alla nomina dei revisori dei Conti nelle persone di Karine Fongaro, Mirella Dal Maso e Maryline Dal Maso che, dopo una breve illustrazione dei compiti che andranno a svolgere fatta da Paola Bertocchi, hanno eletto Mirella Dal Maso presidente del Collegio stesso. Al termine, il neopresidente Caliaro, ri-

prendendo una proposta avanzata dall'ing. Zecchin, propone di nominare Sergio Dal Zotto presidente onorario del Circolo, proposta che viene condivisa ed apprezzata dall'assemblea che lo sottolinea con un applauso corale.

Zecchin consegna, al termine dei lavori, una targa ricordo a Sergio Dal Zotto a memoria dei suoi 38 anni di attività e presidenza, e Paola Bertocchi consegna una targa a Gabriele Caliaro quale auspicio di buon lavoro.

Conclude l'incontro Sergio Dal Zotto ringraziando nuovamente tutti gli intervenuti per quanto fatto e per la nomina a presidente onorario "Una carica - afferma - che mi onora e che mi servirà di stimolo a non far mancare il mio consiglio ai nuovi eletti".

TUTTI I NIPOTI DI MAGDA



Caro Direttore, sono una scledense che risiede in Argentina dall'anno 1953, mi chiamo Magda Miazzon. Mi sono sposata per "procura" con Antonio Lattenero, pure lui di Schio, e sono vedova dal 1989. Il nostro matrimonio è stato benedetto

con cinque figli: Pierfranco, Adriana, Edoardo, Renata e Cristina. Da questi cinque figli abbiamo ricevuto in regalo trentadue nipoti, ritratti in questa foto che vi mando con il desiderio che sia pubblicata prossimamente nel vostro periodico "Vicentini nel mondo". Vi sarei molto grata se

pubblicherete queste mie parole, così qualche "schiotto" che mi ha conosciuta e vive in giro per il mondo saprà mie notizie. Cordiali saluti, molte grazie e congratulazioni.

MAGDA MIAZZON LATTENERO

"SONO PARTITO 50 ANNI FA DALLA MIA PICCOLA CARRÈ"

Ancora un'altra volta vi scrivo questa lettera. Da molti anni leggo con attenzione il vostro periodico, sono sempre stato interessato di scoprire le novità e l'andamento della nostra provincia.

Questa volta posso dire che sono partito da Carrè il 16 marzo 1957 sicché sono passati 50 anni di emigrazione.

Come tutti gli emigranti anch'io avrei la mia storia da raccontare, meglio lasciare perché sono sicuro che pochi ci crederebbero, posso dire fra l'altro che pure mio fratello Attilio che si trova qui in casa mia dopo così tanti anni, è partito per il Belgio nel lontano gennaio 1948, è stato in Germania, ed è venuto in Canada.

Con la buona volontà di imparare a lavorare e a studiare sacrificando per la famiglia, siamo quasi arrivati alla soglia del traguardo della vita.

Tutta la mia famiglia è in salute attualmente, grazie al Signore.

FRANCESCO MARINI
Winnipeg - Canada

ADELAIDE

DAL COROBBO RESTA ALLA GUIDA PER CIRCOLO

Si è tenuta recentemente l'assemblea generale annuale del Circolo di Adelaide in cui è stato eletto il nuovo Comitato che rimarrà in carica fino al 2008.

Ecco i nominativi degli eletti: presidente resta Bonaventura Dal Corobbo, ormai da anni instancabilmente e generosamente alla guida del sodalizio; vice presidente è Enio Boldrin; segretario: Franco Farina; assistente segretaria: Alessia Basso; tesoriere: Sonia Spandrio; assistente tesoriere: Adriana Canalia; i 5 consiglieri sono: Zaira Zavagnin, Virginio Zavagnin, Gianni Dall'Osto, Max Sandonà, Bruno Brazzale.

Dal Corobbo ha poi annunciato il programma annuale. L'impegno è sempre quello di fare del Circolo un punto di riferimento per tutti i vicentini e veneti di Adelaide.

LE VIGNETTE DI VEDÙ

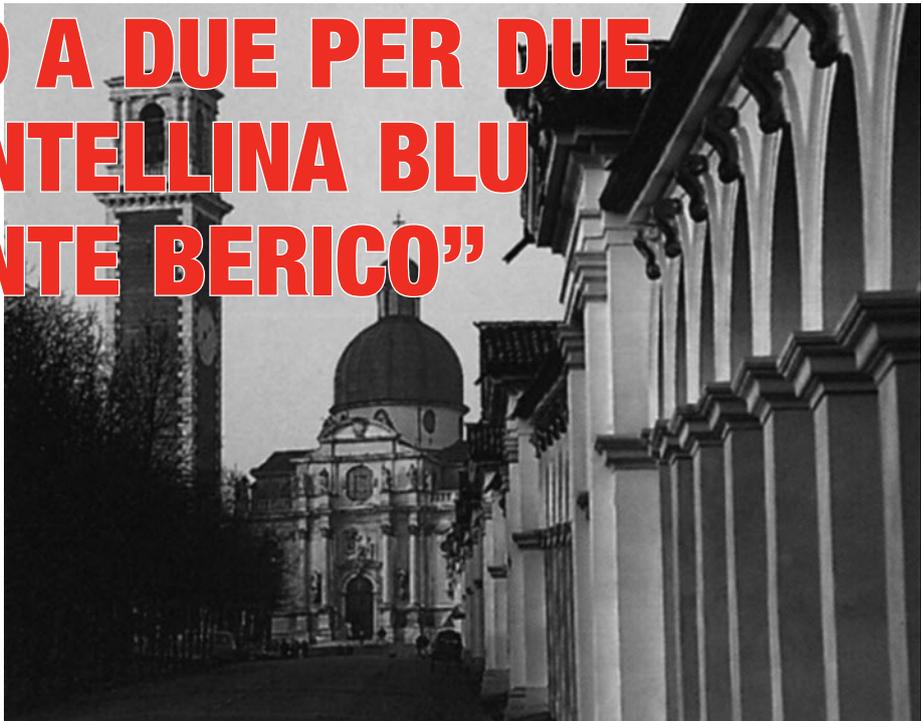
'NA VOLTA LE NOSTRE
CROCIERE LE GERA PIÙ
DEL TIPO "40 GIORNI
DI MACCHINA A
VAPORE"





I teneri ricordi di Rina Elisa Caron

"ANDAVAMO A DUE PER DUE CON LA MANTELLINA BLU SÙ PER MONTE BERICO"



Egregio signor Franco Pepe, il mio nome è Rina Elisa Caron. Mio marito ed io abbiamo sempre fatto parte del Club Vicentini di Ottawa, Canada. Lui, Tarcisio Caron, è stato fra i primi fondatori nel lontano 1969 ed io gli sono stata accanto aiutando con varie mansioni sia in cucina, sala da pranzo, etc. Ho avuto pure l'incarico molto piacevole di curare la corrispondenza scrivendo lettere varie ai soci e a Vicenza; ho sempre scritto gli articoli da pubblicare sul giornale italiano locale "L'Ora di Ottawa". A seguito di feste sociali, pic-nic, etc. (può trovare un mio scritto e i nostri nomi nel n. 7 di Vicentini nel Mondo, agosto 2003 Copertina).

Ora ci siamo ritirati per varie ragioni, età, salute, etc. La desidero ringraziare sig. Pepe, per il bel calendario 2007 con quelle splendide immagini che evocano memorie e sentimenti di nostalgia della nostra terra natale. Ne riconosco ogni angolo ogni facciata di quegli straordinari palazzi.

Da piccola ho abitato in via Due Rode, le nostre finestre di casa guardavano sulla piazza dei Signori.

Durante la guerra siamo sfollati in campagna (Grancona) in seguito a bombardamenti, spezzoni incendiari, occupazioni straniere, etc. Dopo guerra ho abitato in Gogna nella casa fabbricata dal padre mio fino al giorno della mia partenza per il Canada, il 7 dicembre 1957. Ho fatto le elementari come educanda interna nel Collegio Farina (Ponte degli Angeli). Ricordo bene la Befana Fascista, quei signori importanti con alti stivali e camicia nera che ci portavano in dono mandarini e cubetti di torrone. Che tempi...!

Una volta alla settimana le suore ci accompagnavano a Monte Berico a piedi in fila a due per due con il nostro mantello blu. Eravamo come un gregge di pecorelle con il nostro entusiasmo e la nostra gioia di vivere. Arrivavamo a Monte un po' affaticate ma felici di respirare quell'aria salubre e benedetta.

Dopo essere passate davanti alla casa del Pellegrino, dove non siamo mai state invitate a bere la "cioccolata calda", ecco lo spettacolare Santuario dove si entrava in fretta per sostare in ammirazione davanti alla maestosa statua della Vergine, la nostra "Mamabela" con il suo sguardo amorevole e materno. Non mancava mai la certezza del Suo sorriso per noi in par-

ticolare, ora purtroppo piange lacrime di sangue (periodico n. 7, novembre 2006) in Bolivia, commossa mi domando perché? e La prego di non piangere più.

Dopo le preghiere di rito si andava a visitare il resto del Santuario.

Il posto più interessante era quella portafinestra detta del "Salto dello sbirro" e questo è l'obiettivo focale dei miei sogni. Desidererei immensamente di vedere pubblicato nel vostro giornale questo racconto affascinante che stimola la fantasia. Quella storia leggendaria del Salto dello sbirro che appartiene al Santuario e che è quasi dimenticata o trascurata. Peccato perché è una ricchezza culturale che come tante altre sta scomparendo assieme alle vecchie generazioni. I giovani temo che ne sanno poco o nulla di tali avvenimenti permeati dal mistero legato a questa località particolare.

Perché non riproporre i fatti e ricordi che compongono la vita di questi personaggi; lo Sbirro, famigerata e astuta "Primula Rossa", inseguito dal coraggioso anziano gendarme dal fiuto di segugio salvato in extremis dal miracoloso intervento della Vergine Maria.

Sarebbe molto bello vedere pubblicata questa singolare storia avventurosa con nomi, date e particolari dettagliati per intero.

Spero sia interessato per la sua generosità e amore del passato il signor Walter Stefani, memorialista storico e promotore della storia culturale dei Berici, a fare le indagini e rapporti sul caso; ne sarei molto grata.

Egregio signor Pepe, le devo dire che leggo sempre con piacere i suoi articoli

specie quelli che riguardano epoche e secoli scorsi. Ammiro la sua personalità brillante, il suo intuito, la sua sensibilità inventiva, la sua nobiltà di sentimenti e le esprimo fin d'ora la mia riconoscenza e gratitudine se potrà realizzare il mio sogno di vedere pubblicata l'affascinante storia del "Salto dello sbirro".

Magari il tutto accompagnato da foto o vignetta. Sono sicura che questo servizio interesserà parecchi dei vostri lettori in ogni angolo del globo. Grazie infinite con i miei rispetti, un augurio e tanti saluti a tutto lo staff del giornale e al signor Stefani un applauso per il suo talento.

RINA E. CARON
Ottawa - Ontario - Canada

Cara Rina Elisa,
la ringrazio per le belle parole che ha voluto dedicarmi e che sono uno stimolo a fare sempre di più e meglio per far arrivare ai nostri vicentini all'estero un giornale che ne rispecchi i desideri e le esigenze. Le prometto che presto vedrà pubblicata la storia del salto dello sbirro, uno dei miracoli della Madonna di Monte Berico. E intanto complimenti per la sua bella vena di scrittrice.

FRANCO PEPE

MELBOURNE**Il raduno annuale di recoaresi e vallensi**

UN AMORE SEMPRE INTENSO PER LE CONTRADE LONTANE

Nel parco del Veneto Club c'era anche Carlo Valmorbida, fedelissimo sostenitore di tutte le iniziative che coinvolgono i suoi conterranei. I messaggi dei sindaci Viero e Dalla Riva. I complimenti del presidente Sbalchiero.

Un gruppo numeroso di oltre 150 persone, originarie di Recoaro e Valli del Pasubio hanno organizzato il loro raduno annuale domenica 28 gennaio 2007 nel parco del Veneto Club di Melbourne. Il successo è stato lusinghiero con la partecipazione di tante famiglie con i bambini, ed erano numerosi anche coloro che sono venuti da lontano, dalle cittadine di provincia.

È superfluo dire che il cibo era abbondantissimo, tutto ispirato alla cucina veneta, con le specialità delle valli vicentine. E dopo aver mangiato... "mangiato e ben bevuto", i presenti sono stati intrattenuti da vari giochi sociali, come quello del tiro della fionda, così popolare tra i ragazzi quando ancora si bisticciava, nei paesi, per una mela e quattro noci.

Per l'occasione erano state preparate con una speciale etichetta della bottiglie di vino di produzione casalinga, donate in omaggio, con dedica, alle persone che hanno contribuito all'organizzazione della festa. Da tutti apprezzata è stata la presenza di Carlo Valmorbida, fedelissimo sostenitore di ogni iniziativa che vede coinvolti i conterranei di Valli del Pasubio. Il presidente del Circolo Vicentini nel Mondo, Giorgio Cappellotto, ha portato i saluti dell'Ente e i suoi complimenti per questa bella festa.

Duilio Stocchero ha dato una maiuscola prova delle proprie doti di showman, barzellettista e cabarettista, leggendo una storia comica da lui inventata, "la guerra dei due paesi, Recoaro e Valli". È stato un momento di intensa ilarità.

Il sindaco di Recoaro, Franco Viero, ha mandato un messaggio, su richiesta di Duilio; un messaggio quasi nostalgico nel ricordo dei tempi in cui le valli erano in fiore, rispettate e coltivate come beni di famiglia. "Voi sapete - ha scritto il sindaco - che vi ricordo tutti con grande stima e affetto e che leggo con molto piacere gli articoli di giornale che ricevo assieme alle foto. Quelli del raduno di tutti gli emigranti vicentini il 6 agosto a Valli del Pasubio sono molto belli e aiutano a tenere sempre vivo il legame tra la madre terra e Voi emigranti di Recoaro e Valli.

A uno sguardo attento e riflessivo, tutto ci parla di voi: le nostre contrade, un tempo abitate come alveari e ora quasi deserte, specie quelle più isolate; i prati

Di fianco, un'antica immagine di Valli. Qui sotto, quando a Recoaro arrivava il trenino.



e i pascoli ora non più sfalciati e quasi invasi dal bosco, ma un tempo coltivati come giardini immensi; i boschi diventati foreste impenetrabili, ma un tempo puliti come parchi di città, con una ragnatela di sentieri e mulattiere.

Per fortuna, ci sono ancora tutti i recoaresi e i vallensi che sono legati alla loro terra, e hanno la cultura del lavoro, e c'è ancora amore per il paese e la voglia di migliorarci".

Nella seconda parte del messaggio il sindaco Viero annunciava l'invio della rivista "Recoaro Informa" per tenere aggiornati i suoi concittadini sugli ultimi eventi, quali l'inaugurazione della nuova Casa di Riposo, la prima festa delle Associazioni del Volontariato (sono circa 50), la nuova pista di pattinaggio su ghiaccio ecc. Concludeva: "Nel pensarvi tutti uniti in festa, in amicizia e in allegria, Vi abbraccio con grande calore e auguro che il 2007 Vi riservi salute e serenità".

Il sindaco di Valli del Pasubio, Fausto Dalla Riva aveva inviato un messaggio per l'inizio dell'anno, in cui scriveva tra l'altro: "Nel 2006 Valli ha voluto ricordare proprio voi, tutti voi, rendendovi un affettuoso omag-

gio con la grande, indimenticabile "Festa dell'Emigrante" perché abbiamo voluto testimoniare che anche noi Vi siamo vicini e riconoscenti".

Anche il presidente dell'Ente Vicentini nel Mondo, Giuseppe Sbalchiero ha inviato i suoi "vivissimi complimenti per la riunione annuale Recoaresi e Vallensi... È sempre motivo di soddisfazione sapere che i nostri emigrati partecipano con interesse a queste occasioni di incontro nel corso delle quali vengono vissuti momenti di solidarietà e di amicizia. È altrettanto gratificante, da parte mia e dell'Ente, ricevere attestazioni di plauso, è la migliore conferma che quanto si sta facendo è utile perché viene apprezzato.

Un cordialissimo saluto a Lei (Duilio) e a tutti coloro che intervengono a questo significativo evento, in particolare a Carlo Valmorbida, che anche in questa circostanza testimonia con la Sua presenza l'affetto e l'attaccamento verso coloro che come lui sono emigrati".

L'appuntamento è per l'anno prossimo, con uguale e forse maggiore entusiasmo, per tenere alto il nome di Recoaro e Valli.

A VICENZA GLI "AMICI DI RIO JORDÃO"

L'incontro nella sede del nostro Ente e la visita al Teatro Olimpico dove il gruppo è stato accolto dall'assessore al turismo Pietro Magaddino

Un gruppo di 15 insegnanti brasiliani originari di Forno di Zoldo (BL), e da questo Comune ospitati per frequentare un corso di affinamento della lingua italiana della durata di un mese, è stato in visita alla città di Vicenza sabato 10 marzo 2007. Vicenza è stata la prima tappa di una giornata dedicata ad altri appuntamenti sul territorio della provincia berica (Marostica e Bassano) e tale evento si è concretizzato a seguito della richiesta formulata all'Ente dal Sig. Lino Dal Maso, rappresentante dell'Associazione Artigiani in seno all'Assemblea dello stesso ed attuale Presidente dell'Associazione Donatori di Sangue di Marostica, per poter avere un supporto organizzativo.

Al suo arrivo in città la comitiva degli insegnanti, accompagnati da altrettanti cittadini di Forno di Zoldo, è stata accolta presso la sede dell'Ente Vicentini dove il Segretario Zanetti ha porto il saluto di benvenuto a nome del Presidente Sbalchiero e di tutto il Consiglio di Amministrazione.

È seguita la visita al Teatro Olimpico, dove il gruppo è stato accolto dall'Assessore al Turismo del Comune di Vicenza Pietro Magaddino che si è fatto interprete del saluto di tutta l'Amministrazione.

Grazie alla collaborazione ed alla sinergia fra l'Ente Vicentini e l'Assessorato al Turismo, di cui Magaddino è titolare, è stato possibile disporre di una guida per la visita ad altri luoghi e monumenti caratteristici della città.

In tarda mattinata, conclusa la molto apprezzata escursione a Vicenza, il gruppo si è trasferito a Marostica.



L'incontro all'Ente Vicentini.



Il saluto dell'assessore al turismo del Comune di Vicenza Pietro Magaddino.

LA STORIA DELL'ASSOCIAZIONE

Nel 1995 fu celebrato il gemellaggio tra Forno di Zoldo e Sideropolis (già Nova Belluno), città nello Stato di Santa Catarina nel sud del Brasile. Il gemellaggio fu stabilito in occasione del centenario dell'emigrazione di 34 famiglie zoldane che cercarono fortuna o condizioni di vita migliori in una terra lontana e poco conosciuta come era allora il Brasile. Quella emigrazione fu tra le più sofferte: le 34 famiglie zoldane furono sistemate in una foresta da colonizzare in un'area dell'allora "Nova Belluno" lungo il corso del Rio Jordao che diede anche il nome al nuovo centro abitato sorto con l'arrivo degli zoldani.

In appoggio all'attività del Comune è sorta a Forno di Zoldo l'associazione "Amici di Rio Jordao" con lo scopo di favorire le conoscenze ed i rapporti tra le due comunità aventi le stesse origini. Oltre ad iniziative di carattere umanitario, come le adozioni a distanza ed interventi per particolari situazioni, l'Associazione ha svolto azioni a carattere culturale. La scuola di Rio Jordao è stata dotata di materiale didattico ed attrezzature informatiche per uno scambio diretto di notizie, ricerche, spiegazioni, conversazioni con la Scuola di Forno di Zoldo, l'Associazione "Amici di Rio Jordao" ha già ospitato negli anni scorsi tre turni di insegnanti di Rio Jordao per corsi di perfezionamento della lingua italiana, adottata in tutte le scuole di Sideropolis.

Anche quest'anno è stata programmata la presenza in Zoldo di un gruppo di 11 insegnanti per un corso di due livelli della durata di 4 settimane, affidato all'Istituto Comprensivo di Forno. Oltre al perfezionamento della lingua italiana, sono previste delle visite a località di interesse storico e culturale del Veneto da realizzare ogni fine settimana.

BERNA

EMIRANO COLOMBO CONFERMATO PRESIDENTE

A casa d'Italia alla presenza di 21 soci si è tenuta l'assemblea generale dei Vicentini del Circolo di Berna.

Il presidente Emirano Colombo ha preso la parola ringraziando i presenti per la loro partecipazione e buona volontà. Fa presente che i soci sono in tutto 50. L'anno sociale 2006 si è svolto normalmente. Il presidente ha ricordato la carica ricevuta come presidente del Caves con la fiducia e la speranza di riuscire a tenere uniti un po' tutti anche se non sembra facile.

Ecco quindi il direttivo confermato: presidente: Emirano Colombo; segretario: Romildo Cecchetto; cassiere: Mario Murarotto; consiglieri: P. Albanello, A. Bonato, S. Carmosino, B. Zen. revisori: Giuseppina Bächler, Guido Coverio, Rita Casarsa.

Ai lettori

Il periodico "Vicentini nel Mondo" ha avuto in questi ultimi anni un incremento di diffusione che ci conforta sulla validità del servizio che l'Ente offre agli emigrati vicentini.

Di riflesso, c'è stato un progressivo aumento nelle spese di spedizione e di redazione.

Per assicurare l'invio a tutti coloro che rientrano nel nostro schedario e ad altre richieste che continuamente pervengono alla Segreteria, chiediamo di poter avere un aiuto da parte dei lettori attraverso un contributo non obbligatorio, che, per l'anno 2007, si quantifica in almeno € 15,00.

Il Vostro sostegno ci consentirà di migliorare ulteriormente la qualità del nostro periodico e permetterà ad altri nostri amici emigrati di avere un contatto ideale con la terra di origine.

Grazie.

NON INVIARE ASSEGNI BANCARI O DENARO CONTANTE

MODALITÀ DI PAGAMENTO:

si prega di inviare tale contributo all'attenzione dell'ENTE VICENTINI NEL MONDO - Corso Fogazzaro 18 - 36100 VICENZA

- Italy

tramite:

- vaglia postale nazionale

- bonifico bancario sul c/c con le seguenti coordinate bancarie

- UNICREDIT BANCA Spa

Agenzia 02057 VICENZA BATTISTI

Conto corrente di corrispondenza ORDINARIO CLIENTELA

N. 000040077089 EUR BIC agenzia UNCRIT2BM57

• dall'estero:

IBAN PAESE IT CHECK DIGIT 98 CIN X ABI 02008 CAB 11820

C/C 000040077089

• dall'Italia:

BBAN CIN X ABI 02008 CAB 11820 C/C 000040077089

VICENTINI NEL MONDO

DIRETTORE RESPONSABILE
FRANCO PEPE

Ufficio Postale - Vicenza Ferrovia (Italy)
Tassa riscossa / Taxe perçue

Reg. del Trib. di Vicenza N. 206 - 26 gennaio 1967
Sped. in A.P. - Art. 2 - Comma 20/C - Legge 662/96

Stampa: UTVI tipolito - Borgo Casale, 60 - Vicenza